

ilNodino

Foglio Periodico AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia
Numero 14 - Novembre 2015

Dallo scoutismo all'altare *pag. 13*

L'amore nella terza età *pag. 36*

Progetto Ruah-Trieste *pag. 31*

I figli: un amore da far volare *pag. 8*

L'amore che travalica culture e religioni *pag. 23*

Quando saremo due, nessuno sarà uno

È solo amore: solo e soltanto Amore



IN QUESTO NUMERO

Editoriale	
Siamo due. Infinitamente due.....	3
Graffiti	
Mani che si stringono nulla pesano.....	4
AGESCI domani	
La Carta del Coraggio: una sfida per l'Agesci.....	5
Pensiero associativo	
Il divorzio è un diritto conquistato o abusato?.....	6
Figlio chi t'insegnerà le stelle se da questa nave non potrai vederle?.....	8
Spunti di riflessione per affrontare le trasformazioni sociali di oggi.....	11
Dal Reparto all'altare.....	13
Spazio zone	
Le famiglie si incontrano, creano legami e	14
Esperienze	
Io Mowgli, tu Jane.....	16
Identità, legami, dono di sé.....	17
Scegliere l'amore.....	18
Sessualità, un linguaggio dell'amore.....	19
Un amore speciale.....	21
Moglie e buoi del paese che vuoi.....	23
L'amore in cammino.....	25
Una scelta, un rover, un amore: Paola e Andrea.....	27
Spirito Scout	
Chiamati ad amare come Lui ci ama.....	29
Dal territorio	
Progetto... d'amore e dintorni.....	31
Un'odissea alla ricerca dell'amore.....	34
Perché l'eros non ha età.....	36
Amore e violenza.....	38
Il tempo dell'amore.....	40

 facebook.com/ilnodino

ilNodino

**Il Nodino - Foglio periodico AGESCI
Regione Friuli Venezia Giulia Numero 14
-Novembre 2015**

Direttore responsabile Marco Angelillo

Capo Redattore Alessandro Giardina

Redazione Lucia Mariuz, Sara Buffo,
Daniele Boltin, Fabio Pegorari, Francesco
Meroi, Marco Tabaro, Pierfrancesco Nonis

Impostazione grafica Fabio Pegorari

Stampa Poligrafiche San Marco - Cormons
(GO)

Registrazione presso il Tribunale di Udine
n°8 del 18.03.2010

Hanno collaborato a questo numero
Andrea, don Andrea Della Bianca, Angelo
Floramo, Arianna De Giusti, Carlo Zoratti,
Davide Cosola, frate Fabio Piasentin, Fabri-
zio Coccetti, Federico Tonino, Francesca
Virgilio, Francesco Paolo Fattori, Gabriella
De Luca, Gianluca, Giorgio, Ilenia Minisini,
Laura Bosi, Laura Ianna, don Lorenzo
Barro, Luca Della Mora, Lucio Costantini,
Maria Elisa Pedicini, Marino Del Piccolo,
don Maurizio Girolami, Meri Ziraldo,
Paola, Paola Fedato, Paolo Altin, Progetto
Ruah-Trieste, Raul Citterio, Renata Di
Bella, Stefania Braidotti

Foto di copertina Marco Tabaro

Foto e immagini Alessandro Bortuzzo,
Gianluca, Giorgio, Ilenia Minisini, Luca
Waldner, Lucia Mariuz, Marco Tabaro

**Per contattare il Settore Comunica-
zione FVG stampa@fv.gagesci.it**



Alessandro Giardina



EDITORIALE

Siamo due. Infinitamente due.

UNO DEI GRANDI PUNTI INTERROGATIVI dell'Uomo riguarda senza dubbio quel senso di appartenenza che ci chiama forte fuori di noi, che chiamiamo amore e che ci lega a volte per sempre, a volte per meno, ad un altro Essere vivente che incontriamo sulle strade della vita.

Cosa ci blocchi il cuore, il respiro, cosa ci faccia compiere gesti goffi e inaspettati, cosa ci riempia il sorriso di vita non è facilmente individuabile, decifrabile. Perché? C'è chi dice che l'Amore sia una creazione peculiare dell'Essere Uomo e che ci permetta, strano collante, di rimanere fedeli all'Altro per più tempo possibile: tempo per mettere radici e formare famiglia, per procreare e continuare così il cammino dell'umanità.

A noi piace credere effettivamente che sia il respiro di Dio che ci invade e ci fa essere a Sua immagine e somiglianza, creati da amore e pertanto generatori d'amore... incontro all'Altro. Certo è, però, solo quello che rimane: la mia vita o

almeno un pezzetto di essa, accanto all'Essere (creatura anch'essa del Signore) con cui sto bene e con cui, per cui, continuare la mia missione di compimento di amore, di essere amore, di generare amore. Rimane il fatto che due è meglio di uno: che in due è comunque io + Altro, è il mio ego che si incontra con l'ego dell'Altro e arriva ad essere altro cioè tutt'altro, cioè nuova vita, nuovi pensieri sintesi della bellezza delle due metà. E non c'è etnia, genere, status che regga: è due.

Due, la prima cifra che somma in sé più unicità.

Parliamo di amore e di amori in questo numero: parliamo di matrimoni, di coppie, di fedeltà

e infedeltà, parliamo di genitori e figli, parliamo di ricerca della parola del Signore. Parliamo di amore e sessualità, di coppie, di incertezze, di pregiudizi, di paure e omofobia, parliamo di come vivono i nostri ragazzi l'essere coppia ma anche come è viverla da anziani.

Parliamo di quel diritto a provare, offrire, ricevere amore insito in ognuno di noi; parliamo di quella ricerca dell'Altro che ognuno intraprende, quel desiderio di essere coppia cioè una congiunzione di due unità.

Siamo giovani o anziani, disabili o normodotati, eterosessuali, omosessuali, ricchi, poveri, lesbiche... siamo uomini e donne in ricerca della Verità, in ricerca di noi con il desiderio atavico di non farlo da soli, con il cuore spesso gonfio dell'amore che trova ragione e pace in una vita di coppia. ●



Lucio Costantini



GRAFFITI

Mani che si stringono nulla pesano

Il piacere di una vita condivisa

“Non è bene che l'uomo sia solo...” (Gen, 2,18)

1912. QUANDO IN GRAN BRETAGNA si seppe che Baden-Powell stava per sposarsi, il quartier generale dell'associazione inglese venne sommerso da centinaia di lettere. A scriverle furono soprattutto degli scout, che si felicitavano, ma nel contempo esigevano dei chiarimenti, dato che temevano che il matrimonio avrebbe allontanato il fondatore dal suo movimento, lasciandoli orfani di un personaggio-guida di indubbio spessore e carisma.

Alcuni scout non esitarono a dichiararsi delusi da tale scelta. B.-P. li rassicurò, scrivendo loro che con una moglie accanto si sarebbe occupato di loro ancora di più. Così fu.

La mia esperienza di vita mi conferma che quattro occhi vedono meglio di due, e in quel “vedono” non pongo solo ciò che sia percepibile con la vista, ma soprattutto quel che si sente in profondità, non sempre trasformabile in parole e si traduce in sentimenti, emozioni, slanci, raccoglimenti,

sogni e progetti condivisi.

L'amore, quando è tale, resta - con buona pace di chi vorrebbe ricondurlo a un banale rimescolamento della chimica corporea - non solo una delle esperienze più ricche che una persona possa sperimentare, non fosse che per il suo fortissimo potere trasformativo, ma nel contempo una delle più difficili, se non la più difficile da tradurre in parole. “L'amore appartiene per sua natura alla sfera dell'indicibile; come tale ha a che fare con l'anima, con la

dimensione più profonda e segreta dell'essere, è vicino al mistero, si accompagna al silenzio” (rif: Aldo Carotenuto, *Eros e Pathos*, Bompiani, Milano, 1993, pag. 17). È vero che la possibilità di affrontare la vita è spesso in relazione con la personale capacità di autonomia (lo scoutismo dovrebbe puntare a formare persone autonome e che sappiano, con coraggio, porsi fuori dal coro), ma è altrettanto vero che la conoscenza più profonda che posso avere di me passa attraverso la capacità di identificare nell'altro/a l'origine della mia felicità e pienezza.

Ho sempre creduto, e credo, che l'amore per essere tale debba prescindere dal possesso, altrimenti è un'altra

Continua a pag. 7 ▶



Fabrizio Coccetti

AGESCI DOMANI

La Carta del Coraggio: una sfida per l'Agesci

Il mondo come io lo vedo

“NON POSSIAMO PRETENDERE CHE LE COSE cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita, [...] senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia”.

Così scrive Albert Einstein nel 1931 in “Il mondo come io lo vedo”. Forse, se oggi dovesse scrivere un saggio intitolato: “L'Agesci come io la vedo”, potrebbe scrivere che la Carta del Coraggio è una sfida per l'Agesci.

In quest'ottica, è giusto chiedersi se l'Agesci è pigra e deve cercare nuove soluzioni? A questa domanda mi sento di rispondere su due piani, ma prima faccio una premessa.

La Carta del Coraggio è stata scritta nell'agosto del 2014, ed è il frutto di un percorso che ha coinvolto moltissime comunità di Clan e Fuoco in Italia, culminato nella Route nazionale a San Rossore. La Carta del Coraggio va interpretata correttamente, si tratta di un documento figlio di

un'esperienza vissuta, autentica, vera, che come tale ha un enorme valore perché è una finestra aperta da cui si può osservare molto della ricchezza e della debolezza delle comunità R/S e dei giovani.

Durante lo scorso consiglio generale a Bracciano, si sono riuniti i rover e le scorte rappresentanti delle zone d'Italia per la verifica della Route nazionale. In quest'occasione, più a freddo, hanno scritto un documento che si conclude dicendo “sentiamo forte l'esigenza di non perdere la memoria e il significato della Route nazionale e della Carta del Coraggio: chiediamo ai nostri capi di aiutarci in questo”. In queste parole non viene solo manifestata un'esigenza, ma i ragazzi chiedono aiuto ai capi, un aiuto che si può chiedere con

fiducia e serenità solo nelle relazioni di amore. Emerge allora l'elemento fondamentale, che è quello della **relazione educativa**. È su questo fulcro, che la Carta del Coraggio può trovare la giusta collocazione. Ad esempio, la Carta del Coraggio può essere usata in una comunità R/S per un confronto prima di scrivere la propria Carta di Clan/Fuoco, ma è con l'aiuto dei capi e della comunità capi che si può fare un salto di qualità vero, che è **la sfida dell'educazione in uno specifico territorio e che rappresenta il vero cambiamento**.

Vengo ora alla due risposte promesse. Dal punto di vista metodologico, direi che non servono nuove soluzioni, bisogna piuttosto riscoprire strumenti sempre validi e che bene conosciamo, primi tra tutti **la strada e il servizio fatti sul serio**. Dal punto di vista del

Continua a pag. 7 ▶



Pierfrancesco Nonis



PENSIERO ASSOCIATIVO

Il divorzio é un diritto conquistato o abusato?

Volete che sia abrogata la legge ... ? SI - NO

ORAMAI IN TUTTO IL MONDO – ad eccezione della Città del Vaticano e delle Filippine – è possibile fare richiesta di divorzio, o più correttamente chiedere la cessazione degli effetti civili del matrimonio. Limitiamoci a considerare l'Italia: per il nostro Paese la data simbolo è il 12-13 Maggio 1974. Ora, i più attenti potrebbero correggere la data con quella del 1° Dicembre 1970, ma andiamo con ordine.

Se permettete salto a piè pari l'intera digressione storica che certo occuperebbe lo spazio di un intero numero – figuriamoci, molto di più! – de *Il Nodino*. Saltiamo quindi il periodo romano, in cui poteva essere sufficiente togliere le chiavi di casa di mano alla moglie, e il periodo napoleonico, nel quale per richiedere il divorzio era necessario il consenso non solo dei genitori ma anche dei nonni.

Raggiungiamo velocemente il 1965 mentre sullo sfondo della storia scorrono i tentativi volti a ottenere una legge sul divorzio: dal 1878, anno della prima proposta di legge, sono state sette quelle presentate,

molte volte oltretutto nemmeno discusse dalle camere. Molto spesso si era costretti a indorare la pillola parlando per esempio di “piccolo divorzio” – possibile solo in certi casi: con scomparsi senza lasciare traccia, condannati a pene detentive, coniuge straniero in presenza di divorzio all'estero, malati di mente, tentato omicidio del coniuge – o sostituendo al termine “divorzio” il meno traumatico “cessazione degli effetti civili” ma anche queste proposte, che sarebbero potute essere il primo passo, venivano bocciate. Nel 1965 il deputato socialista Loris Fortuna presenta alla Camera dei Deputati un ennesimo progetto di legge sul divorzio. Questo – è il 1°

dicembre 1970 – viene approvato unitariamente ad un altro progetto presentato dal liberale Antonio Baslini. La legge n° 898 viene così chiamata comunemente – neanche a dirlo – *Fortuna-Baslini* e inizia a dividere l'opinione pubblica italiana.

Non stupisce di certo! Dai primi pamphlet stampati in gran segreto alle manifestazioni di piazza questo Paese, complice l'identità cattolica che lo permea, non poteva non spaccarsi sul tema del matrimonio e del divorzio. Si può ricordare come durante la Costituente fu rigettata per soli tre voti la proposta di dichiarare costituzionalmente indissolubile il matrimonio, e a lungo ci si chiese se riconoscere nella Costituzione i Patti Lateranensi – come regolatori dei rapporti tra Stato e Chiesa – che avrebbero potuto vanificare la possibilità di una legge sul divorzio per decenni.

Parte quindi l'organizzazione del fronte antidivorzista che nel gennaio 1971 – nemmeno due mesi dopo l'approvazione della legge – deposita in Corte di cassazione la richiesta di referendum. Il referendum si tiene tra il 12 e il 13 maggio del 1974 e vede il fronte dei “NO” vincere per il 59,30% delle preferenze.

E ora possiamo riprendere l'incipit di questo nostro articolo in cui veniva per l'appunto assunta come data simbolo quella del referendum, più che quella dell'approvazione. La ragione sta, molto banalmente, nel fatto che la *Fortuna-Baslini* non fu solo il risultato di pochi ma ricevendo la conferma popolare ha messo a nudo il profondo mutamento della nostra società. Passiamo al cosiddetto “divorzio breve”: fino ad oggi occorreva in ogni caso tre anni di separazione prima di poter richiedere il divorzio, ora questo limite scende a 6 mesi – o un anno in caso di separazione operata dal magistrato – a prescindere dalla presenza di figli. Breve è la parola adatta, c'è molto poco da scrivere perché molto esigua è la modifica – in termini non di importanza chiaramente. Tre righe per spiegare quanto molti hanno definito “una battaglia per la civiltà”, perché l'esagerazione di taluni soggetti va a braccetto con il loro abuso delle parole. Non butterò parole e parole per criticare i risultati di questo provvedimento – primo la

paralisi di un sistema giurisdizionale civile già al collasso – perché non è questo il luogo. È innegabile però una riflessione da parte nostra come capi e come cristiani; un “divorzio breve” potrà sembrare sulla carta un modo per snellire – o mostrare di voler snellire – la burocrazia, ma di fatto non fa che snaturare un sacramento riducendolo ad un semplice contratto di convivenza “usa e getta”. Probabilmente la prossima “battaglia per la civiltà” sarà il “matrimonio breve”, moduli prestampati ognuno con una durata variabile.

Ironia a parte, tra i pensieri di “Baden” – don Andrea Ghetti – che ci sono giunti ce n'è uno che rimane ancora attuale ed incarna sì una grande paura, ma dipinge anche ciò a cui l'amore dovrebbe tendere. Me ne avvalgo, ben sapendo che riuscirà a dire più di quanto io non sia riuscito a fare nelle righe precedenti.

I danni verranno in un prossimo futuro poiché si toglie ai giovani la dimensione della serietà e della consapevole responsabilità di fronte all'impegno coniugale, si favorisce la leggerezza, la superficialità, la frode, si sposta pericolosamente il centro della famiglia dall'amore reciproco (che sa resistere alle inevitabili prove della vita) ad una squallida aspirazione di godimento e di benessere, si nega il valore fondamentale della fedeltà alla parola data. ●

► *Continua da pag. 4*
cosa; esso infatti non è bramosia di avere, ma gioia di dare pur nella consapevolezza dei propri limiti. Una vita di coppia per generare benessere in chi ha scelto di viverla dovrebbe nutrirsi di alcuni ingredienti, tra i quali la considerazione per l'altro in quanto persona, la capacità di ascolto, l'assenza di giudizio, la benevolenza, il piacere di una progettualità condivisa, la ricerca di esperienze generatrici di piacere, la pazienza e, solido supporto, quello spirito di carità ben chiosato da San Paolo nella I lettera ai Corinti. ●

► *Continua da pag. 5*
funzionamento, invece, proverei a sperimentare **nuove soluzioni**, come già fanno alcune nazioni estere; ad esempio istituendo dei rover e scelte rappresentanti in alcuni ambiti decisionali della nostra associazione. Avrebbe una duplice valenza: ai ragazzi si darebbe la possibilità di contribuire maggiormente al cammino dell'associazione e l'Agesci avrebbe l'occasione di vivere un cambiamento vero. Attenzione però! Nulla di questo è in mano ai soli ragazzi o ai soli capi, ma **si compie attraverso l'amore che è alla base della relazione educativa.** ●

Figlio chi t'insegnerà le stelle se da questa nave non potrai vederle?



Una donna, una mamma, una capo scout



Figlio chi t'insegnerà le stelle / se da questa nave non potrai vederle? / Chi t'indicherà le luci dalla riva? / Figlio, quante volte non si arriva! / Chi t'insegnerà a guardare il cielo / fino a rinviare senza respiro? / A guardare un quadro per ore e ore / fino a avere i brividi dentro il cuore? / Che al di là del torto e la ragione / contano soltanto le persone? / Che non basta premere un bottone / per un'emozione?

Roberto Vecchioni

I FIGLI NON CI APPARTENGONO, ANCHE SE raggiungiamo con fatica questa consapevolezza, che talvolta ci ferisce, ci fa star male. Se li abbiamo generati è perché ci siamo innamorati, e l'amore ci ha impedito di considerarci sufficienti a noi stessi. Siamo usciti da noi stessi nella ricerca dell'altro. Perdendoci ci siamo ritrovati più ricchi, più completi. E tale strana condizione, esplorata con stupore e meraviglia da infiniti filosofi e poeti, ci ha reso fragili e al contempo fortissimi, ha prodotto in noi, una trasformazione radicale.

Ne è nato qualcosa di straordinario, non mio, non suo, e cosa prodigiosa alquanto, nemmeno nostro. Un prodigio divino, che ti prende fin da subito, e ti sussurra che hai messo al mondo un progetto di vita destinato a compiersi grazie a te, malgrado te, e anche senza di te.

E questa è una consapevolezza che mi riempie di una dolcezza infinita, e di uno struggimento che non ha misura. Esisterà un tempo, inevitabile, scontato, futuro, in cui il suo essere persisterà quando il mio sarà ormai tramontato. E mi sono sentita subito come quel corridore che passa il testimone, eppure continua a correre ancora per un pò appaiato a chi l'ha raccolto. Ancora per un pò. Poi inevitabilmente rallenta, si ferma, e lo vede sparire lontano, sempre più distante. Ma con qualcosa di suo nelle mani. Per questa legge che ci vincola nel succedersi infinito delle generazioni non possiamo fare altro che lasciarli liberi, i nostri figli.

Eppure sono consapevole di fare una fatica immensa ad interiorizzare ciò, a renderlo operativo nella quotidianità. Come genitore, con

l'aggravante di essere madre, sento sempre questo impulso a intervenire. **Nello zaino che lui prepara per i campi, la route o la scuola, io metterei anche dei bei sacchetti di riserva colmi di senso di responsabilità, prudenza, resistenza, baci. Ma so che questo non lo renderà leggero, anzi, sarà una zavorra.**

Vorrei dargli il coraggio di andare controvento, di sentirsi felice solo se anche gli altri lo sono, di non costruire la sua casa sul cocuzzolo della montagna (come avrei voluto fare io), di aprire la testa, di essere accogliente e aperto, rispettoso di ogni pensiero e sentire diverso dal suo, anche se il suo piccolo mondo si sta chiudendo a riccio, insomma di avere il coraggio e la forza che io non ho avuto, di essere migliore, anche se io non sono stata d'esempio.

E poi mi rendo conto che tutto quello che lui è passa inevitabilmente in un fittissimo intreccio di memorie, consuetudini, ricordi ed emozioni che abbiamo condiviso da sempre. E mi piace pensare che il suo senso di meraviglia e stupore per un'alba brumosa o per un fuoco

di bivacco, sono anche il mio stupore e la mia meraviglia. E so che ci saranno strade che dovrà percorrere da solo.

E bivi importanti davanti ai quali fermarsi per scegliere liberamente da che parte andare. Fino a quando respirerò, ne sono certa, dovrò trattenermi dalla tentazione di suggerirgli la via. Crederei di proteggerlo, ma non farei altro che sostituirmi a lui inducendolo a vivere un'esperienza che non gli appartiene. Mutilerei le ali della sua voglia di spiccare e di imparare anche dai fallimenti, dalle cadute.

Sempre più spesso mi capita di pensare che anno dopo anno sto imparando a diventare mamma. E quello che mi pare di avere fin qui percepito è che un genitore deve necessariamente impostare un faticoso lavoro di sottrazione. Deve scrostarsi, scheggiarsi, togliersi a poco a poco.

Non sarà mai possibile confondere i nostri sogni con i suoi. Ciascuno seguirà le tracce lungo la propria strada. E poi nemmeno noi potremo mai rinunciare alla meraviglia del nostro cammino. Diverremo gregari e sentinelle, guardiani e sospettosi custodi. Dobbiamo essere coscienti della nostra libertà per regalarla ai nostri figli in tutta la sua bellezza.

Continua a pag. 10

► Continua da pag. 9

Un figlio regala sempre una speranza in più alla vita, anche alla nostra, solo a patto che sia messo nelle condizioni di farne esperienza.

E quanto più quello che assaggerà, vivrà, scoprirà sarà diverso dal nostro mondo, tanto più ci arricchirà aggiungendo ai nostri significati che mai avremmo potuto nemmeno intravedere, se non attraverso i suoi occhi.

Ecco perché non dovremmo

mai compiere il grave errore di sperare che i nostri figli seguano le orme che noi abbiamo già tracciato. Quella è la nostra strada. Da bravi viandanti dovremmo invece augurarci che in loro nascano curiosità, aspirazioni che li porteranno lontano, lontanissimo rispetto a dove ci siamo spinti noi. Certo sarà doloroso il distacco.

Ma le notizie che ci regaleranno, anche da una distanza infinita, manterranno tutta la bellezza che solo la vita vissuta

con appassionato slancio può avere.

In loro vivremo, così come per loro siamo vissuti. **Non moriremo del tutto perché avremo lasciato qualcuno libero di battere i sentieri misteriosi della vita.** Magari un bacio lo depositeremo nascosto in una tasca del suo zaino. Solo perché si ricordi che ci siamo stati. E che l'amore ha avuto una forza talmente tanto grande da permetterci di volargli accanto anche quando non ci saremo più. ●

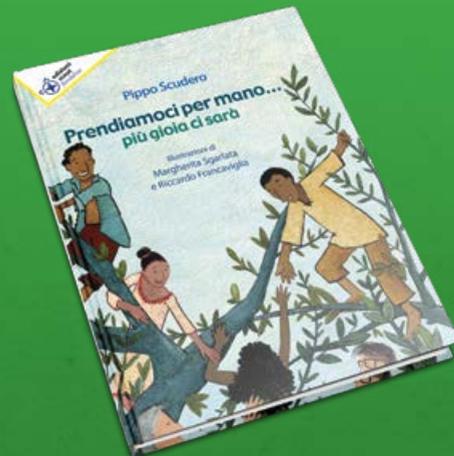
Prendiamoci per mano... più gioia ci sarà

Prendiamoci per mano... più gioia ci sarà di Pippo Scudero è un testo dell'Edizioni scout agesci/ fiordaliso, collana piste - racconti.

Con le bellissime illustrazioni di Margherita Sgarlata e Riccardo Francaviglia, il testo raccoglie vari racconti e favole per bambini ma non solo. Le storie parlano dello stare insieme, del cogliere e vivere le diversità, dell'attraversare i confini che solo all'apparenza ci dividono.

Sono favole che ci aiutano a sperare che un giorno il mondo possa davvero diventare un luogo dove la parola accoglienza abbia un significato concreto e reale. Le dieci storie possono diventare utile strumento per i capi per attività di cooperazione ed educazione alle diversità; si prestano inoltre per essere messe in scena.

In vendita presso la Cooperativa Scout Aquileia.



... Lei pretendeva, e giustamente, che durante le lezioni tutti imparassero l'italiano, ma non sopportava facilmente che poi, durante la ricreazione, ognuno tornasse a parlare la propria lingua, come se a ricreazione, non solo si liberassero le gambe per correre, ma anche la lingua ...

(dal racconto Voci diverse)

Spunti di riflessione per affrontare le trasformazioni sociali di oggi

Situazioni eticamente problematiche

SFOGLIANDO GLI ATTI DEL CONSIGLIO Generale 2015 vi sarà capitato di leggere il titolo di una mozione che fa riferimento al tema dei "Capi che vivono situazioni eticamente problematiche"; l'approvazione di questo testo, che impegna il Comitato a riavviare la riflessione su un argomento quanto mai delicato, è uno dei risultati ottenuti dai consiglieri generali del Friuli Venezia Giulia.

Il modo in cui il tema viene posto nel titolo della mozione fa riferimento al documento presentato al CG del 2003 in cui si avviava una riflessione sul tema delle relazioni familiari e delle difficoltà che un adulto si trova a vivere quando la sua storia di vita sembra contraddire la scelta di essere un capo educatore nell'Agesci.

Il testo della mozione sottolinea che sono passati "tre lustri" dalla proposta di questo documento e rileggendolo ho colto la distanza tra quella riflessione (interessante e ben impostata) e le trasformazioni sociali che oggi ci mettono di fronte ad una complessità a cui non sempre siamo preparati, come adulti e come capi. Interrogarsi oggi sul legame tra

scelte etiche e servizio educativo significa allargare l'orizzonte del pensiero e del confronto per toccare la più ampia sfera dei comportamenti personali e sociali. Le scelte del Patto associativo non rappresentano criteri per sottoporre a giudizio le fragilità altrui o vincoli che favoriscono l'esclusione di altri;

l'adesione libera e consapevole ai valori su cui si fonda la nostra visione dell'uomo e della donna è il primo passo da compiere quando si sceglie di servire i più piccoli nella relazione educativa.

A volte rischiamo di concentrarci sulla fedeltà ad un metodo educativo di cui siamo



Paola Fedato

Già Responsabile regionale del Friuli Venezia Giulia

innamorati, dimenticando che B.P. ha costruito la sua visione pedagogica su una limpida convinzione antropologica, dall'idea di uomo e di donna che emerge dalla narrazione biblica e che rimane l'orizzonte di riferimento di ogni nostro progetto educativo. Rileggendo il patto da questo punto di vista troviamo indicazioni precise che interpellano il nostro essere uomini e donne consapevoli del valore dell'identità e capaci di riconoscere la ricchezza della differenza, cittadini attivi che vivono da protagonisti la storia del proprio paese mettendosi a servizio della giustizia prima ancora che della legalità, cristiani appartenenti ad una Chiesa che cammina e che ha bisogno anche delle nostre gambe. Ho sempre considerato un privilegio il poter radicare i miei maldestri tentativi di costruire e curare relazioni educative su un patto a cui ho scelto liberamente di aderire insieme ad

Continua a pag. 12 ►

► Continua da pag. 11

una comunità a cui sento di appartenere. In questo senso per me non è corretto discutere di questo tema pensando a singoli "Capi che vivono situazioni eticamente problematiche": **la situazione di difficoltà rispetto alle scelte valoriali chiama sempre in causa una comunità, la comunità con cui condivido il sogno dell'educazione e che mi sta accanto sostenendo la mia fragilità.**

Quando mi è capitato di avvicinarmi da capo gruppo o da responsabile regionale a situazioni di questo tipo, l'aspetto che ho sempre percepito come più doloroso è quello relativo alla solitudine di un adulto che si trova ad affrontare una difficoltà nel suo percorso di vita e che sente di doversi mettere in discussione come educatore. **Il primo compito di una comunità che condivide un**

progetto educativo è quello di dedicare all'approfondimento e alla condivisione del quadro etico su cui si fondano le scelte del patto lo stesso rispetto e la stessa attenzione che di solito viene riservata al confronto metodologico o alla programmazione delle attività. Se una comunità capi provasse ad approfondire alcuni aspetti degli orientamenti del magistero della Chiesa sui temi dell'affettività e della sessualità scoprirebbe che l'attenzione alla persona, alle singole storie, all'accoglienza senza se e senza ma rappresentano, per la Chiesa stessa, un patrimonio non negoziabile che pesa più di qualunque giudizio superficiale. Un confronto serio sulle dimensioni della nostra vita personale chiamate in causa dall'adesione al Patto Associativo ci darebbe l'opportunità di considerare da un punto di vista diverso anche il nostro

essere cittadini in un mondo con sfide sempre più complesse che chiede di essere abitato davvero in modo "etico". Ancora una volta **la relazione educativa ci restituisce a noi stessi un pò migliori**, disposti a metterci in discussione come adulti, capaci di guardare in faccia le nostre debolezze, pronti a chiedere e a ricevere aiuto dalla comunità che condivide con noi il sogno dell'educazione. Spero che la mozione presentata dai nostri consiglieri spinga l'Associazione ad affrontare con coraggio il compito di supportare le comunità capi in questo fondamentale percorso di riappropriazione dei valori di riferimento: solo un adulto che trova la forza di muovere un passo dentro la relazione educativa nella chiarezza delle scelte a cui ha liberamente aderito, può trovare, dentro queste stesse scelte, la forza per fare, se necessario, un passo indietro. ●



Lucia Mariuz



PENSIERO ASSOCIATIVO

Dal Reparto all'altare

Quando sbocciano amori tra scout

NON ESISTE UN CAMPO di reparto senza un pianto d'amore. Certo il pianto può essere un pretesto per sfogare stanchezza o tensioni, ma di sicuro in quell'età meravigliosa che è l'adolescenza le passioni dirompenti non possono che esultare in un contesto così ricco di emozioni e possibilità relazionali qual è un campo di reparto: 10-15 giorni in cui si condensa il tempo di un anno intero.

I campi e le route sono momenti privilegiati per misurarsi nei rapporti: la fatica e la stanchezza smascherano le debolezze, la necessità e il clima gioioso sottolineano i pregi delle personalità; svestiti della quotidianità si rivela l'abito interiore.

Nascono meravigliose amicizie e si rafforzano quelle stagionate, in un contesto così positivo si trova il bello che prima sfuggiva, e così nascono anche nuovi amori, alcuni destinati a durare il tempo del campo, altri magari per sempre. D'altro canto **si creano delle atmosfere magiche così difficili da trovare nei contesti sociali contemporanei:** riunirsi attorno al fuoco, vegliare le stelle, sguazzare nel

torrente, vivere incessantemente fra coetanei, condividere spazi angusti, il contatto costante con la natura sono dei semplici esempi che richiamano a ciascuno di noi momenti intensi.

Alle volte poi si vivono anche delle esperienze di inaspettato pericolo e riuscire a superarle aggancia gli animi dei presenti indissolubilmente. Se l'esperienza da ragazzi è intensa non lo è da meno neanche quella da capi. Qualcuno ironizza che gli scout si sposano fra loro, in realtà ovunque una passione è condivisa, che sia scautismo, politica, studio, sport, ci sono possibilità di successo. **Incontrarsi da adulti e sapere di condividere un vissuto scout è**

già come aver vissuto insieme un pezzetto di strada, aver sperimentato l'essenzialità e aver annusato il profumo di quel famoso fuoco.

C'è da dire poi che i capi scout sono variegati: in coca ma anche nelle riunioni di branca, nelle assemblee o nei campi di formazione si può sempre contare sulle diverse competenze e su vissuti molto diversificati, ma in tutti è ben radicata un'abitudine alla progettazione e alla verifica, all'uso del linguaggio simbolico, al confronto.

Lo stile con cui si programma, più o meno consapevolmente, la vita di coppia fra scout risente inevitabilmente di questa esperienza. ●

ilNodino

Aiutaci per il prossimo numero de IlNodino!

Il prossimo numero de Il Nodino uscirà a Primavera 2016 e avrà come tema **il cibo** ... per il corpo, per la mente, per lo spirito.

Chiunque può contribuire con materiale fotografico di natura scout inerente questo tema e può inviarlo all'indirizzo stampa@fv.g.agesci.it

È importante che il materiale inviato sia ad alta risoluzione e che sia coperto da dichiarazione liberatoria Privacy che, ricordiamo, deve essere rac-

colta, unitamente al censimento annuale.

Le fotografie devono essere inviate entro il 28 Febbraio 2016 e devono essere corredate da relative informazioni, sulla base del seguente esempio:

foto scattata da Mario Rossi durante il Campo Estivo del Reparto Mario di Carpegna Udine 1, Tramonti di Sopra, Agosto 2015.

Grazie, abbiamo bisogno del vostro aiuto!



Federico Tonino
Responsabile di Zona Udine



Ilaria Minisini
Capo scout e Presidente di Interazioni - psicologia e dintorni



SPAZIO ZONE

Le famiglie si incontrano, creano legami e ...

Un progetto pensato con e per le famiglie: la Zona di Udine si apre al territorio

QUEST'ANNO LA ZONA DI UDINE ha voluto sostenere il progetto "Dire, fare ... scambiare - di famiglia in famiglia", promosso dall'associazione di promozione sociale "Interazioni - psicologia e dintorni".

Abbiamo voluto essere vicini a questa iniziativa soprattutto perché riteniamo che, in qualità di soggetti educativi "esterni" ai nuclei familiari, non possiamo rimanere indifferenti alle problematiche quotidiane che le famiglie stesse incontrano nell'educazione dei loro ragazzi. Sull'onda del recente coinvolgimento della Zona nel progetto "Annodare", l'idea ci è sembrata subito ottima e abbiamo cercato di promuovere e diffondere la proposta presso i gruppi interessati. Il progetto "Dire, Fare... Scambiare - di famiglia in famiglia" raccoglie in parte anche l'eredità e i bisogni emersi grazie al lavoro con i genitori svolto nel 2011 durante il progetto "Annodare", che, tra le sue conclusioni, aveva evidenziato una certa difficoltà da parte delle famiglie a

dare fiducia, ad aprire le porte della propria casa per paura di essere giudicati come genitori non adeguati. La fatica a chiedere aiuto per timore di appesantire gli altri o, dall'altra parte, ad offrire aiuto per paura di sembrare invadenti, porta spesso alla tendenza a "fare da soli" o meglio a "farcela da soli". **Questo progetto vuole essere invece l'occasione per le famiglie di creare dei legami stretti, solidali, di condividere fatiche e gioie** dell'essere genitori in maniera aperta e priva di giudizi e pregiudizi.

Mira a costituire un punto e uno spazio di incontro, al fine di creare una rete di scambio e sostegno reciproco che permetta di non sentirsi isolati nell'affrontare la vita quotidiana e i problemi di ogni

famiglia, ma di mettere piuttosto in comune capacità e risorse, uscendo dalla mentalità che porta a pensare di dover fare da soli e favorendo il reciproco contatto, con la segnalazione di bisogni e disponibilità.

Le attività scelte come strumento per raggiungere questi obiettivi seguono tre filoni:

Dire

percorsi di gruppo di confronto e crescita per genitori, intitolati "**La relazione che cresce**", per prendersi cura delle relazioni all'interno della famiglia e tra famiglie, un'occasione concreta per confrontarsi con altre mamme e papà sulle esperienze e le difficoltà quotidiane che i genitori possono incontrare nelle varie fasi di crescita dei figli, in modo da valorizzare i diversi modi di essere madre e padre e sperimentare nuove modalità di relazione, nella coppia, con i figli, nel contesto familiare più

allargato e nella comunità di appartenenza.

Fare

un ciclo di incontri a tema con esperti di nutrizione e laboratori di cucina - "**Cibo: croce o delizia?**" - per stimolare curiosità e senso critico rispetto alle nostre abitudini alimentari e a quel che propone il mercato; per sperimentarsi insieme in cucina, realizzando ricette semplici ma originali da riproporre in occasioni di festa, di famiglia e adatte anche ai più piccoli; un ciclo di incontri dal titolo "**Il mondo digitale per i nativi cartacei**", per confrontarsi tra genitori, con l'aiuto di esperti del settore, su come accompagnare i propri figli all'utilizzo delle nuove tecnologie, senza falsi allarmismi, ma con consapevolezza, affinché la rete non sostituisca la relazione interpersonale diretta, ma la agevoli. Soprattutto nel mondo degli adolescenti; un ciclo di

escursioni guidate in natura per sperimentare un nuovo stare insieme, grazie all'incontro con la natura, con il diverso da sé e con gli altri, per imparare qualcosa di inaspettato su di sé e sull'ambiente circostante; con attività pensate ad hoc per favorire i legami tra i diversi membri della famiglia, tra papà e figli e tra nonni e nipoti;

Scambiare

Lo spazio condiviso non è soltanto fisico ma anche virtuale, attraverso la "**Mappa delle interazioni**", una social web application che prevede strumenti di incrocio domanda/offerta e di messaggistica diretta, che verrà costruita ad hoc con le famiglie stesse nella fase finale del progetto, in modo che le famiglie possano continuare a scambiarsi sostegno, tempo, servizi e competenze.

Il progetto è in parte

finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia ed è promosso in partenariato con il Comune di Tavagnacco, l'Istituto Comprensivo di Tavagnacco e l'associazione di guide naturalistiche *In Natura per Natura*. L'associazione "Interazioni - psicologia e dintorni" si pone l'obiettivo di contribuire concretamente alla promozione della salute e del benessere fisico, psichico e sociale della persona e della famiglia in interazione con la comunità e l'ambiente, stimolando le risorse relazionali, le potenzialità del confronto in gruppo, il senso di corresponsabilità e di appartenenza al contesto in cui si vive.

L'associazione opera anche grazie alla collaborazione di diversi capi ed ex-capi provenienti da vari gruppi della nostra Zona, che mettono a disposizione delle varie attività le proprie competenze educative, professionali e personali. ●

Io Mowgli, tu Jane

Come parlare di amore in Branca L/C?:
la coeducazione

KAA HA UN PROBLEMA: DIMENTICA sempre il pranzo al sacco. Gli altri Vecchi Lupi, dopo l'ennesimo panino scroccato, decidono di porre rimedio alla situazione: a turno, un membro dello staff preparerà il pranzo per tutti gli altri.

Tutto procede a gonfie vele finché una domenica, mentre Raksha sta distribuendo un'insalata di riso, una vocina scandalizzata giunge dal cerchio: "Ma Raksha! Ma tu servi i maschi!". Il gelo. Akela sogghigna mentre l'orgogliosa Raksha, fedele al suo nome, fulmina l'incauta lupetta con lo sguardo.

Interrompiamo qui la narrazione (nel frattempo la risposta di Raksha provate a pensarla voi) e facciamo un'amara constatazione: nei nostri Branchi e Cerchi le distanze fra maschi e femmine non solo esistono, ma spesso sono anche poco affrontate. Tante volte ci si limita al "fare tutto tutti assieme" e sperare che basti: "nell'80% delle Unità non vi sono obbiettivi specifici riguardanti la Coeducazione" (sondaggio, Branca LC Emilia Romagna, 2011).

Questo mostra come sia una tematica non semplice da affrontare: nonostante a questa età nel rapporto maschio-femmina manchino

ancora quelle componenti di imbarazzo e curiosità tipiche dell'adolescenza, non è semplice far intravedere ai bambini un senso nello stare assieme fra donne e uomini anche quando costa fatica. Cosa fare allora per iniziare un sentiero che porti i nostri L/C alla scoperta e conoscenza l'uno dell'altra?

Immediatamente pensiamo alla Famiglia Felice, lo sperimentare in prima persona che le caratteristiche dell'uno e dell'altra, se vissute in armonia, si completano e rendono migliore il risultato finale.

D'altra parte quella familiare è una dimensione molto presente nei nostri **Ambienti Fantastici**: il rapporto di coppia fra Mamma Lupa e Babbo Lupo è la prima cosa che raccontiamo ai Lupetti all'inizio dell'anno, la famiglia degli Scoiattoli è un luogo dove ci si ascolta e ci si stima. Non solo, anche molti abitanti del Bosco



Luca Della Mora
Pattuglia regionale
L/C

e della Giungla sono testimoni, forse meno espliciti, di aspetti importanti del convivere: la fedeltà dei Fratelli di Tana, il saper ascoltare di Scibà, la complicità di Bagheera...

Accanto alle storie di Mowgli e Cocci ci sono anche gli altri strumenti del Metodo, non ultima la **Promessa** vissuta come adesione ad un rapporto che si sta costruendo assieme, che di certo avrà alti e bassi, ma che ci impegniamo a "fare del nostro meglio" per mantenere e coltivare.

Un altro spazio importante è quello del **Consiglio degli Anziani** dove, se necessario, il grado di maturazione e l'orizzontalità del gruppo permettono di poter affrontare più esplicitamente i rapporti fra i due sessi.

Ultima, ma non meno importante, è la **testimonianza** dei Capi: è così che il problema di Kaa diventa un'occasione per Raksha di spiegare il rapporto d'uguaglianza e collaborazione che vige fra i Vecchi Lupi.

Almeno per quanto riguarda il pranzo. ●

ESPERIENZE

Identità, legami, dono di sé

La ricerca del sé e dell'altro:
il cammino della Branca E/G

EDUCARE ALL'AMORE È EDUCARE ALLA capacità di saper creare **Legami** tra le persone; saper costruire relazioni capaci di illuminare e dare un senso alla nostra vita, al nostro desiderio di sentirci amati e valorizzati da qualcuno; dare voce al nostro desiderio di amare.

La sessualità esprime la vocazione dell'uomo all'incontro con l'altro nella complementarità e nella reciprocità. È la vocazione a vivere nell'amore e nel **dono di se stesso all'altro**. Educare all'amore è insegnare la strada di Gesù perché lui ci ha mostrato un modo pieno e profondo di vivere relazioni umanizzanti.

È un cammino che, come educatori, abbiamo la preziosa e delicata possibilità di accompagnare in una fase (quella della branca E/G), in cui i ragazzi vivono una forte ricerca della propria identità e individualità. Dobbiamo considerare come uno degli aspetti emergenti nei ragazzi di oggi sia l'ambito della costruzione della propria immagine, della necessità di essere accettati. La sofferenza più dolorosa dei nostri tempi è la paura della inadeguatezza, di restare soli.

Un altro aspetto su cui dovremmo soffermarci è quello della sempre minore

differenziazione dei generi: si assiste ad un reciproco copiarsi a vicenda fra maschi e femmine, con il rischio di impoverirsi reciprocamente invece che completarsi. Ed è proprio qui che acquista valore la vita di Squadriglia (monosessuata), luogo principe delle relazioni nella vita di reparto.

È importante offrire occasioni in cui vivere la propria identità, sia maschile che femminile, attraverso la relazione con i coetanei e con gli adulti ed anche in altre occasioni in cui - attraverso il gioco, le imprese, le attività - si possano sperimentare aspetti differenti dell'identità di genere.

È altrettanto necessario creare occasioni, anche nella semplicità della "vita da campo", in cui si creano spazi di attenzione alla cura del proprio corpo e luoghi in cui poter giocare e scherzare nell'apertura all'altro sesso, creando un



Frate Fabio Piasentin
Assistente
ecclesiastico Campo di
formazione
metodologica di
Branca E/G

clima favorevole al riconoscimento delle peculiarità personali.

Sappiamo come lo scoutismo sappia offrire in questo senso una proposta di crescita globale, con un forte riferimento valoriale.

La relazione capo/ragazzo appare quindi cruciale, e invita ogni educatore a considerare con serietà l'esempio che offre con il proprio stile di vita e di relazione, al di là di apparenze di facciata. In questa relazione ci pare sia importante proponendosi come fratelli maggiori, come suggeriva BP; l'importanza dell'aver un sogno per la vita e un progetto per costruirlo; aumentare nei ragazzi la stima di sé e delle proprie competenze. ●

ESPERIENZE

Scegliere l'amore

La comunità come allenamento all'essere e al vivere la coppia

L'AMORE È UN ATTEGGIAMENTO CHE scegliamo di adottare nella relazione con gli altri. Parte da una benevolenza che si apre all'incontro e alla scoperta reciproci con una sincera e concreta disponibilità a porsi a servizio della felicità dell'altro.

Sottolineo: un atteggiamento **scelto**, non basato sull'onda di piena dei sentimenti, in adolescenza ancor più carichi del cambiamento degli equilibri a livello ormonale. L'amore di coppia è una declinazione particolare e fondamentale dell'amore.

La cornice della comunità R/S, con la sua potenzialità educativa, è in grado di offrire un ambiente sereno per condividere una riflessione articolata: vivere insieme, maschi e femmine, abitua al confronto imparando a percepire differenze e peculiarità di ciascuno come possibilità di una relazione più ricca. Lo strumento del capitolo può offrire un adeguato spazio di approfondimento ma la fonte più ricca di opportunità è la vita stessa dei ragazzi e il mondo delle loro relazioni, anche e forse soprattutto informali: le attenzioni, gli innamoramenti, le coppie che si formano e si lasciano non sfuggono alla loro attenzione e sono generalmente oggetto di battute e considerazioni di ogni tipo che è bene percepire per innestare l'intervento educativo. **Si tratta di esplicitare gli argomenti**

toccati e le modalità utilizzate (sono argomenti che hanno diritto di cittadinanza nel gruppo) evidenziando gradualmente lo spessore consistente delle questioni in gioco e riconoscendo sempre meglio atteggiamenti e modalità più appropriati per confrontarsi nel rispetto dei vissuti personali.

Anche i rover e le scelte vivono il clima culturale che avvolge tutti e ci imbeve di visioni semplificate e riduttive della relazione di coppia, solitamente appiattite sul piano più stretto della sessualità. Certamente le prime esperienze affettive di coppia sono un "tirocinio" necessario e prezioso per costruire una relazione forte ... a patto che non vengano banalizzate in una sorta di gioco svuotato dell'impegno. Teniamo presente che all'inizio il primo strumento di valutazione che i ragazzi possono usare è il feedback dei compagni e non è improbabile che si tratti di uno strumento grossolano. Un altro nodo delicato è legato alle rotture: sono passaggi assolutamente normali ma **non possiamo dare per scontata la**

ESPERIENZE



Don Lorenzo Barro
Assistente
ecclesiastico regionale
Branca R/S

capacità di reggere la frustrazione di un "fallimento" sul piano affettivo da parte dei ragazzi. È sfida educativa offrire strumenti di rilettura dei propri vissuti emotivi e affettivi e anche evangelizzare la relazione di coppia. Lo stile non può essere impositivo: in Branca R/S si cammina insieme ai ragazzi e ciò che offriamo è una proposta seria con cui misurarsi, unita ad un'incalzante sollecitazione a non fermarsi ai discorsi "teorici" quando bisogna giungere a delle conclusioni personali e compiere delle scelte.

Se il gruppo è un'ottima cornice di confronto, è innegabile che su questi argomenti il ruolo dei capi non può essere secondario: occorre una buona attrezzatura personale (contenuti di riferimento "metabolizzati", buona capacità di rilettura dei propri vissuti, serenità di fondo del proprio mondo affettivo) e un saggio esercizio dell'arte di accompagnare personalmente: l'accompagnamento nella dimensione affettiva deve avere uno spazio adeguato di risonanza nel dialogo personale capo-ragazzo.



Stefania Braidotti
Psicologa e psicoterapeuta

Sessualità, un linguaggio dell'amore

L'educazione all'amore passa anche attraverso la conoscenza dei corpi

L'A SCELTA DI ESSERE EDUCATORI, spesso pone davanti a molte sfide. In particolare quando si ha a che fare con gli adolescenti: un periodo delicato della vita di ognuno, e che nel tempo si sta dilatando sempre di più, portando forti cambiamenti nel percorso di crescita e anche dei problemi.

In questa fascia di età, ormai molto ampia, si vive un a fase di estrema mobilità, e qui le ragazze e i ragazzi si trovano ad attraversare un "ponte".

Perché infatti un ragazzo è scisso: è uscito dall'infanzia e non si può più considerare un bambino, ma non è ancora un adulto. Una parte fondamentale viene giocata dal cambiamento dei caratteri sessuali. In particolare con l'aumento degli ormoni, un processo che inizia con la pubertà, che porta in seguito alla nascita e alla crescita di un insieme intenso di pulsioni sessuali. Ma andiamo per ordine. In questa fase si genera una serie di impulsi che l'adolescente non è in grado di gestire, perché sta affrontando qualcosa di improvviso e

sconosciuto, che non può capire. Tutto questo fermento genera delle reazioni opposte. I ragazzi in alcuni casi si possono chiudere e avere poi delle difficoltà a relazionarsi con il gruppo dei pari e con la società in generale.

Oppure, si potrebbero buttare a capofitto alla scoperta della sessualità in modo occasionale e spesso si arriva ad agire in modo incosciente.

Entrambe le reazioni creano una situazione particolare, perché così, sia in un modo che nell'altro si accentua la fragilità. Anche da un punto di vista cognitivo e psicologico si passa da un pensiero logico-razionale per arrivare poi allo

sviluppo del pensiero astratto. Qui nei ragazzi iniziano i grandi interrogativi: "chi sono, cosa farò" e tutte le domande che riguardano l'identità personale.

La sessualità è la scoperta dell'altro e permette una comunicazione molto intima, unica. Si vivono insieme cose che vanno al di là delle parole, che non si possono descrivere. La fusione con l'altro si può definire come un incontro tra due anime. Un momento in cui non ci si sente soli e in cui allo stesso tempo ognuno è unico.

Nell'universo della sessualità le carezze sono un linguaggio che non ha bisogno di essere spiegato e veicola una serie di significati che diventano unici per ognuno di noi. Non bisogna avere paura di lasciarsi guardare o di aprire gli occhi sull'altro. E andare verso l'altro è un

Continua a pag. 20



Renata Di Bella

Presidente

Associazione Genitori

de La Nostra Famiglia

di Pasián di Prato

Un amore speciale

Puoi tenermi la mano per sempre?

SU UNA MAGLIETTA DI MIA figlia campeggia la scritta: "Puoi tenermi la mano per sempre?". Una magnifica dichiarazione d'amore. Due persone che si tengono per mano fanno lo stesso cammino, almeno per una parte della vita, con lo stesso passo e verso la stessa meta. Tenere la mano dell'altro, per condividere e aiutare, è un'efficace immagine per rappresentare l'amore, un sentimento complesso personale.

È difficile parlare d'amore perché è un sentimento complesso, sfaccettato e multiforme, ancora di più se l'oggetto del tuo amore è un figlio disabile. La vita con lui sarà, a volte, difficile, ma sicuramente piena: di tenerezza, stupore, impegno, abnegazione, pazienza, intraprendenza, sostegno e gratitudine. In una parola: amore.

Siamo quotidianamente circondati da immagini dell'amore (in televisione, nell'arte, nella musica) più o meno banali o, al contrario, illuminanti, e questa copiosità rispecchia il fatto che tutta la nostra vita è imbevuta da questo sentimento, che si manifesta in modi diversi e con molteplici sfaccettature. L'amore verso i propri genitori è sicuramente diverso da quello che proviamo per il compagno di vita, e ancora diverso è il sentimento per i propri figli.

In maniera figurata direi che **tutti noi siamo come dei pupazzi a molla, e quello che ci fa muovere ed agire in un determinato modo è la molla-amore**, sia che si intenda l'amore in senso

generale, verso la vita o un ideale, sia in maniera più circoscritta, verso una persona particolare. Spesso si sente dire che l'amore è cieco. Personalmente preferisco pensare che quello vero, che dura, ci vede benissimo. Dopo la fase di innamoramento (questo sì è un pò miope), che è presente in qualsiasi tipo di rapporto amoroso, anche in quello con il proprio figlio, il sentimento che proviamo progredisce e si inspessisce solo se è accompagnato da una buona visione dell'altro, con tutti i difetti e i pregi che può avere. Non è proprio facile come sembra, come non è scontato riuscire a mettere al primo posto, nella nostra scala delle priorità, il bene dell'altro.

Ho sempre pensato che il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza. Se non conosciamo una persona, il suo destino ci lascia praticamente indifferenti (a parte, naturalmente, il normale sentimento di solidarietà che dovremmo provare verso tutti), ma se la amiamo dobbiamo impegnarci affinché stia bene. Questo è tanto più vero quando si tratta del proprio figlio.

I figli devono essere amati incondizionatamente, qualunque cosa facciano e comunque siano. Molte volte i genitori ripongono in essi delle aspettative che non corrispondono alla loro vera natura, che è unica, e i figli non si devono mai considerare il prolungamento di chi ha dato loro la vita.

Anche per l'amore materno e paterno vale la regola che il bene del figlio è al primo posto. Ma chi decide qual è il bene del figlio? non i genitori, ma è compito loro crescerlo in modo che la vita gli dia il massimo possibile. Io cerco di farlo per mia figlia, una ragazza che, per delicatezza o buonismo, oggi viene chiamata "speciale". Per me è solo la mia irripetibile

Continua a pag. 22

importante condividere le emozioni e lo stato d'animo di ognuno. Facciamo un esempio pratico: in momento di gruppo ognuno può dire come si sente indicando un numero da 1 a 10.

Ma quali sono i benefici di un "esercizio" di questo tipo? Tutto passa attraverso l'adulto e di conseguenza la situazione viene normalizzata, sistemata. Inoltre, ognuno prende consapevolezza delle proprie emozioni e il gruppo dà un rinforzo positivo. Non dimentichiamo, inoltre, che in questo modo non ci si sente soli, grazie alla condivisione - anche se non profonda - di paure ed emozioni. Quindi, partendo dalla coscienza di se stessi si riesce a stare meglio con gli altri.

Per questo è assolutamente necessario educare i ragazzi al linguaggio della sessualità, per far crescere in loro una consapevolezza necessaria, che però parte dall'educazione alle emozioni. ●

un modello positivo, concreto e chiaro. Quindi, oltre alle parole, è necessaria l'azione: uno dei passi primari è stabilire ciò che va bene e ciò che non va bene. Senza però essere "bacchettoni", perché qui si cadrebbe nel giudizio. Quando si parla di sessualità, una cosa importantissima che un educatore non deve mai dimenticare è che bisogna educare alle emozioni. In questo senso, bisogna creare delle strategie per una graduale alfabetizzazione alle emozioni.

Cosa significa tutto questo? Vuol dire che bisogna insegnare ai propri ragazzi a identificare e poi gestire autonomamente il proprio patrimonio emozionale, in modo che loro stessi poi abbiano gli strumenti per proteggersi. E per questo è necessario riuscire a distinguere cosa è giusto da cosa è sbagliato. Si tratta di "allenare" i ragazzi a decodificare le proprie emozioni e i propri stati d'animo. Ad esempio, in una dinamica di gruppo, sarebbe

▶ *Continua da pag. 19*

percorso molto diverso tra maschi e femmine. Imparare a fare l'amore, vuol dire per i partner imparare a condividere, vivendola insieme, una esperienza di piacere. A questo punto è necessario farsi una domanda chiara: come si deve porre un educatore davanti alle situazioni che nascono dallo sviluppo e dalle esperienze?

Compito di chi ha un ruolo formativo con i ragazzi è dimostrare ai ragazzi di esserci, di portare la propria presenza e testimonianza, e di riuscire a mettersi realmente in ascolto senza giudicare. È importante essere rispettosi dell'individualità dell'altro e quindi non cercare di scavare nell'intimità: un errore frequente che viene fatto dai "genitori-amici" i quali, indebolendo la figura di guide autorevoli, creano confusione nei ruoli.

L'educatore, e il capo scout a maggior ragione, deve essere

Cercivento ti aspetta!

Terminati i lavori delle imprese edili ed impiantistiche alla nuova Base scout regionale di Cercivento, ci si sta adoperando ora per le rifiniture e gli arredi. Durante l'estate una piccola pattuglia di capi volenterosi ha dato una grossa mano per trattare i pavimenti, ripulire e imbiancare le pareti. C'è però ancora lavoro da fare e tutti possono essere utili:

Si può dare la propria disponibilità (singoli, comunità capi, clan) inviando una mail a irof@fv.gaescei.it o attraverso il link <https://goo.gl/2MX8t5>.



Il Branco Sericciolo del Monfalcone 3 in visita alla Base scout di Cercivento

► *Continua da pag. 21*
creatura che, accidentalmente, ha anche una disabilità grave (l'autismo) che determina il suo modo di essere e, anche, il mio modo di essere e sentirmi madre.

Spesso i genitori di bambini disabili soffrono della sindrome del nido. Questo atteggiamento, solitamente associato alla madre in gravidanza che lavora in maniera quasi ossessiva per preparare il nido perfetto per il nascituro, nel caso di un figlio con patologie invalidanti continua per tutta la vita di chi lo accudisce.

È pur vero che alcuni genitori soccombono davanti alla disperazione di avere un figlio così gravemente in difficoltà davanti al mondo, ma la maggior parte reagisce con furore, anzi con il *furor sanandi* di Freud, che una psicologa

applica alle famiglie con un membro disabile che segue. L'amore si manifesta con l'affettuosità e l'accudimento tipico di ogni rapporto genitoriale, ma **la componente principale è la voglia, anzi la necessità, di partecipare attivamente alla riabilitazione**. Si leggono libri, si cerca su internet l'approccio terapeutico più nuovo, si arriva a litigare con i professionisti che seguono il figlio per avere di più, sempre di più. Qualcuno, forse pensando di farmi un complimento, mi ha chiamato "supermamma". Ma quale "super"? Come ci sono genitori che fanno più lavori insieme per garantire una buona vita al figlio, come ci sono genitori che fanno migliaia di chilometri per vedere un figlio che vive lontano, così noi genitori "non tipici" facciamo tutto il possibile, senza arrenderci mai, senza neanche sentire la

stanchezza, perché il fare è sempre ripagato dalla gioia di vedere un piccolo passo in avanti. Penso che per i genitori di ragazzi normali (e usiamola questa parola! non è una parolaccia e non è una colpa rientrare, statisticamente, nella grande categoria dei neurotipici) sia difficile accettare che il cucciolo di casa è diventato grande, ma per noi è un'impresa impossibile e siamo condizionati dal fatto che spesso nostro figlio non è autosufficiente. Questo è drammaticamente sbagliato: da una parte chiediamo che gli sia data dignità di persona, dall'altra siamo noi i primi a negargliela. Ma se ammettiamo che ormai è un giovane adulto, la fase successiva è pensare al suo futuro. Che fine farà quando noi genitori non ci saremo più? e ti si spacca il cuore solo a pensarci.

●



ESPERIENZE

Moglie e buoi del paese che vuoi

Testimonianze di famiglie multiculturali in un'Italia che cambia

IN UN PERIODO STORICO COME il nostro, caratterizzato da grandi spostamenti, migrazioni e paura per il diverso, l'amore che unisce persone appartenenti a culture diverse, rappresenta sicuramente un segnale positivo. Secondo l'istat, la realtà dei matrimoni misti è in continua crescita; negli ultimi dieci anni le unioni multietniche sono infatti, triplicate.

Se tuttavia, da un lato sono esempi di vera integrazione, dall'altro si rivelano spesso più fragili e meno durature di quelle tutte nazionali; con una durata media di 9 anni contro 14. Ma è proprio vero che se l'amore parla una lingua diversa, è destinato a finire prima del tempo?

Non la pensano così le coppie che hanno accettato di raccontarmi la loro storia. Tutte infatti, sono concordi nell'affermare che il matrimonio misto ha le stesse difficoltà di ogni altra unione, perché **il successo della relazione non lo determina la nazionalità**. "Non ho sposato Frank perché è tedesco" mi spiega Lisa che ha conosciuto suo marito a Monaco di Baviera

nel 1997 "L'ho sposato perché è Frank".

"Una relazione non può basarsi sulle differenze" continua "ma su un progetto comune di vita che è fondamentale. Non ci diciamo mai: "Oh, come sei italiana!" oppure "Oh, come sei tedesco!"

Perché lo sappiamo che siamo diversi, ma siamo anche consapevoli che se le peculiarità nazionali le conosci e le rispetti, diventano un punto di forza. Il nostro matrimonio non è mai stato un problema nemmeno per le famiglie d'origine. Quando hanno visto che andavamo d'accordo e che c'era armonia non ci hanno mai fatto difficoltà".

Dello stesso pensiero è anche Eleonora, a cui ho chiesto se il suo matrimonio con Myron, cittadino americano delle Isole Vergini, le avesse creato qualche difficoltà nella comunità in cui vive. All'epoca infatti, di matrimoni misti se ne vedevano davvero pochi: "Il paese è stato molto aperto, anche se all'inizio sicuramente c'era un certo stupore. Per noi però, era tutto così naturale che alla fine, anche la comunità ha smesso di vederci come una coppia diversa".

Edi e Maria, cittadina rumena, sono sposati dal 2005. "Per noi il matrimonio è stato fondamentale per abbattere gli stereotipi, che ognuno di noi ha, da entrambe le parti" sostiene Maria. Lo stesso Edi sottolinea come conoscere Maria gli abbia fatto cambiare il modo di vedere le cose e gli abbia fatto scoprire un mondo differente, ma non per questo migliore o peggiore

Continua a pag. 24 ►



Sposo italiano - Sposa straniera		
Paesi di cittadinanza	Valore	%
Romania	2.758	19,2%
Ucraina	1.580	11,0%
Brasile	893	6,2%
Russa, Federazione	874	6,1%
Polonia	778	5,4%
Moldova	744	5,2%
Albania	726	5,0%
Marocco	398	2,8%
Perù	367	2,6%
Ecuador	301	2,1%
Cuba	248	1,7%
Germania	240	1,7%
Dominicana, Repubblica	217	1,5%
Nigeria	215	1,5%
Cinese, Repubblica Popolare	199	1,4%
Altri paesi	3.845	26,6%
Totale	14.383	100,0%

Sposo straniero - Sposa italiana		
Paesi di cittadinanza	Valore	%
Marocco	533	13,7%
Albania	357	9,2%
Tunisia	247	6,3%
Regno Unito	192	4,9%
Germania	174	4,5%
Romania	161	4,1%
Francia	144	3,7%
Senegal	129	3,3%
Stati Uniti d'America	128	3,3%
Egitto	117	3,0%
Spagna	108	2,8%
Brasile	91	2,3%
Nigeria	75	1,9%
Perù	52	1,3%
Paesi Bassi	49	1,3%
Altri paesi	1.333	34,4%
Totale	3.890	100,0%

► *Continua da pag. 23*

del suo. “Spesso” continua Maria “si tende a generalizzare, e questa è una cosa pericolosa. Bisogna saper abbattere i muri e cambiare la prospettiva, **perché la differenza la fa la persona, non la sua origine**”.

Di pregiudizi mi parla anche Natasha, che ha sposato Giuliano 21 anni fa. “Io vengo dall’Albania e sono laureata in lettere, ma spesso la nazionalità è valutata prima della persona. Occorre però vivere ed accettare le proprie diversità, nel bene e nel male, e riuscire a farne una ricchezza. Conoscere Giuliano, per esempio, mi ha avvicinato ad un percorso di fede che nel mio Paese non ho mai avuto modo di seguire”. Nonostante nessuno abbia avuto grandi difficoltà nel vivere la relazione, mi rimane la curiosità di sapere come si prendono le decisioni in famiglia. Su questo sono tutti concordi.

Occorre innanzitutto saper rinunciare a qualcosa della propria nazionalità, della propria cultura, per mettere al centro altro: che sia la propria lingua, la scelta di educare i figli alla religione dalla comunità o di vivere in una città che non piace. La relazione funziona quanto tutti e due ci lavorano e sanno riconoscere gli sforzi fatti dall’altro. “Forse la diversità ci ha avvantaggiati” mi dice Eleonora “perché eravamo già consapevoli che avremmo fatto più fatica.”

E poi, non si può dimenticare la bellezza della contaminazione; dai sapori che si mescolano in cucina, alla possibilità di potersi confrontare con modi diversi di vedere le cose, alla scelta di adottare una cagnolina randagia dalla Romania perché “Mi sono trovato così bene con la moglie...” scherza Edi. “Sposare qualcuno che non è italiano” mi dice Lisa “ti aiuta a capire meglio

anche la tua nazionalità e le tue origini”. “E i figli” continua Eleonora “vivono in un contesto che li aiuta ad essere aperti fin da subito e a sviluppare prima un senso critico.”

Rispetto reciproco, flessibilità, dialogo, accettazione, stima reciproca, senso della rinuncia, saper mettere l’accento sulle cose positive delle proprie diversità, sembrano essere tutti ingredienti importanti per far funzionare un matrimonio...non necessariamente misto!

Proprio di recente, mi è capitata fra le mani una partecipazione di nozze, in cui due giovani sposi hanno riportato questa frase: “Ci si conosce, ci si piace, ci si sposa”. Alla fine, che si sia connazionali o no, a questa regola non si sfugge, perché per fortuna *“l’amore confini non ne ha”*. ●

L’amore in cammino

Amarsi fa rima con impegnarsi

L’INIZIO DI UN AMORE È un’esperienza avvincente ed eccitante. Le forze sono convogliate per ottenere il massimo dalla nuova relazione, si adoperano per scoprire caratteristiche e pensieri dell’amato, per ricevere consenso e interesse. Una volta agganciati i cuori, le anime incominciano a incrociarsi e a cercare una via insieme.

A volte si stufano subito e i cuori se ne stanno così, a volte feriti, a volte indifferenti. A volte invece le anime si fondono e si incamminano sulla via scoperta, sperando che sia per sempre. Ad avere la ricetta per l’amore eterno si vincerebbe il premio nobel per la felicità, ma visto che non esistono né la prima né il secondo ci dobbiamo accontentare di qualche considerazione.

Penso che l’amore duraturo sia frutto di una lenta educazione, a cui entrambi i partner sono chiamati a partecipare. L’innamoramento non chiede pazienza, non pretende rispetto, non esige comprensione: non ne ha bisogno.

La lunga frequentazione invece ti mette di fronte alle debolezze, ai difetti, e se in una prima fase si è spesso disposti ad accettarli, in seguito il partner non occupa più quel posto privilegiato in cima ai nostri pensieri, ma si affianca alla nostra umanità, al nostro essere persona. Si spera che i difetti siano accettabili e

secondo me si accettano quando ci si sente amati, quando non si dà per scontato l’amore, quando ci si corteggia anche dopo vent’anni di matrimonio, quando ci si sforza di entrare in empatia, quando si rispettano i tempi della stanchezza, del dolore e anche del tempo libero.

Magari ci sono coppie in cui tutto questo è naturale (beate loro!) ma è più probabile che fidanzato e fidanzata, marito e moglie si debbano aiutare in questo, esplicitando le difficoltà ma soprattutto essendo disposti a mettersi in discussione. Essere disposti a guardarsi con gli occhi dell’altro apre la via a una affinità profonda, unisce nella gioia e nel dolore, e ci rende consapevoli che **le relazioni più importanti sono le più impegnative** e spesso anche le più difficili, ma anche quelle che ci danno più soddisfazione.

Consiglio di visione per tutti i giovani innamorati ma anche per le coppie da lungo tempo sposate (e anche per i single,



Lucia Mariuz

che il film è bello) sulle insidie dell’amore: “Casomai” di Alessandro D’Alatri con Fabio Volo e Stefania Rocca. ●

*Quando saremo due
saremo veglia e sonno
affonderemo nella stessa
polpa
come il dente di latte e il
suo secondo,
saremo due come sono le
acque, le dolci e le salate,
come i cieli, del giorno e
della notte,
due come sono i piedi, gli
occhi, i reni,
come i tempi del battito
i colpi del respiro.
Quando saremo due non
avremo metà
saremo un due che non si
può dividere con niente.
Quando saremo due,
nessuno sarà uno,
uno sarà l’uguale di
nessuno
e l’unità consisterà nel due.
Quando saremo due
cambierà nome pure
l’universo
diventerà diverso.*

“Due” - Erri de Luca



Alessandro Giardina

Una scelta, un rover, un amore: Paola e Andrea

I nostri ragazzi ci parlano di vita di coppia: una semplicità disarmante

CIAO, NOI SIAMO ANDREA E Paola, entrambi studenti di diciassette anni. Quando ci chiedono come ci siamo conosciuti è sempre difficile dare una risposta per noi. In realtà non lo sappiamo molto bene. I nostri genitori sono amici fin da prima che nascessimo noi, ma non si frequentavano molto prima degli ultimi cinque anni.

Ci conosciamo da quando eravamo molto piccoli, troppo piccoli per ricordarcelo, ed infatti il primo ricordo che abbiamo l'uno dell'altra è di una cena da amici di circa cinque anni fa. I nostri genitori e i loro amici (tutti rigorosamente ex capi scout) un giorno organizzarono un pranzo per un compleanno. Era la domenica di un San Giorgio e noi due, dopo essere rientrati

dall'uscita, abbiamo usato questa scusa per iniziare a parlare e a discutere della giornata passata. Da quel giorno, dopo esserci accorti che ci stavamo l'un l'altro molto simpatici, abbiamo iniziato a scriverci e a frequentarci, ed eccoci qui, due anni e mezzo dopo, che stiamo ancora assieme.

Continua a pag. 28



► *Continua da pag. 27*

Come vi siete accorti di esservi innamorati dell'altro? Riuscite a spiegarci cosa avete sentito, provato e vissuto?

Non crediamo che tutto ad un tratto uno si svegli una mattina e si accorga di essere innamorato di una persona. Per noi è stata una cosa progressiva. Succede piuttosto che un giorno ti svegli e inizi a sentire sempre più la mancanza dell'altro. Senti il bisogno di vederlo e parlarci. Quando capisci di aver bisogno dell'altra persona, di quella che spero un giorno possa diventare la "tua" persona, allora capisci che ti stai innamorando. Entri in uno stato di euforia e al contempo di paura. La gioia di condividere qualcosa di così grande assieme ad un'altra persona e nello stesso tempo **il timore di non essere abbastanza, timore di sbagliare e di poter rovinare e perdere tutto.** E quando riesci a far combaciare queste due emozioni e sensazioni, uguali ed opposte, e riesci a dar forma al perfetto sinolo ecco, allora capisci di essere innamorato dell'altro. È successo esattamente così a noi. Non ci siamo svegliati un giorno dicendo: "Cavolo, sono innamorato!". Ce ne siamo resi conto man mano che la nostra relazione andava avanti.

Come vi immaginate il futuro di coppia in relazione alle aspirazioni personali?

È difficile avere certezze quando si hanno solo diciassette anni. Ed è altrettanto difficile conciliare tutto ciò che la vita ci offre. Non sappiamo bene cosa ci aspetti in futuro. Nonostante ciò non vogliamo rinunciare a future possibilità a causa della relazione. Non vogliamo che occasioni irripetibili vengano ostacolate per la coppia in sé. Conosciamo i nostri limiti, continueremo la relazione conciliando le necessità dell'altro. Sappiamo che le relazioni alla nostra età sono difficili da mantenere poi nel tempo. Siamo convinti, però, che insieme possiamo mantenere costante e alimentare il nostro amore.

Se vi chiedessi di trovare una definizione del termine "amore"?

Amore è conoscenza. Conoscenza di sé stessi in relazione all'altro. Amore è imparare a trovare gli aspetti positivi nel peggiore dei difetti. È esserci sempre per l'altro. Non abbattersi e arrendersi di fronte alle prime difficoltà. È lottare e andare avanti a testa alta, anche se hai tutto contro. Amore è camminare insieme, stringendosi la mano, e sorridere nonostante tutto, nonostante tutti. Amore è tante cose. **Pensiamo che Amore sia anche sacrificio, quel tipo di sacrificio che è un piacere farlo.** Amore è saper trovare la giusta dose tra tutti i sentimenti. Riuscire a mettere tutto assieme e capire quello che è il

rapporto, per così dire, "perfetto".

A noi capi piace pensare che lo scoutismo aiuti a maturare scelte (anche d'amore) improntate alla bellezza e alla sostanza. È davvero così?

Pensiamo che lo scoutismo aiuti a crescere. Come persona, come spirito, come anima. Vivere secondo la legge scout porta a vivere secondo degli ideali ben saldi. Perché lo scoutismo insegna proprio questo. Insegna a condividere, insegna che insieme si può fare meglio, insegna a sorridere e cantare anche nelle difficoltà. Essere amici e fratelli di tutti. Ed è allora che due persone creano qualcosa. Si parte da queste basi, ci si lavora su e si dà forma ad un sinolo. Lo scoutismo insegna a realizzarsi come persone. È un modello di vita, di bellezza e di sostanza.

Quali sono le componenti essenziali, in una storia d'amore che funziona?

Per far sì che una storia d'amore funzioni deve esserci fiducia; senza di essa non si può costruire una relazione con salde fondamenta. Bisogna avere pazienza quando si inizia una relazione seria. Non bisogna essere frettolosi: bisogna capire i bisogni dell'altro e imparare a conciliarli con i propri. Non è una competizione. Bisogna saper aspettare e godersi il momento. ●



don Andrea Della Bianca

Assistente ecclesiastico regionale

SPIRITO SCOUT

Chiamati ad amare come Lui ci ama

Siamo fratelli maggiori che accompagnano i ragazzi anche sulla strada dell'amore

PARLANDO DI AMORE TRA UOMO e donna in relazione alla Bibbia si ha spesso la sensazione di avere a che fare con qualcosa di remoto, lontano dal contesto attuale. Siamo legati all'immagine della gazzella saltellante sui monti, anche se magari lo sposo in questione non dimostra tutta questa agilità nella vita e ci piace credere che davvero "più forte della morte è l'amore" (Ct 8,6) come recita lo stesso passo del Cantico dei Cantici.

Credo che nessuna coppia voglia vivere con spirito sognante e fantasioso il proprio matrimonio sapendo che ben di altro c'è bisogno per andare avanti.

Se nella Sacra Scrittura vogliamo cercare passi edificanti, li troveremo sicuramente, quello citato poco fa ne è un esempio. Se vogliamo cercare passi che entrano in conflitto stridente con la cultura e la sensibilità di oggi, vale lo stesso. L'approccio alla Scrittura facilmente può essere usato per sostenere le proprie tesi, ma non è questo lo scopo per cui ci affidiamo alla Parola di Dio. Il bello del testo biblico, così come lo vivono i cristiani, è che esso è un

impasto di umanità e divinità; qualche volta sfocia in pratici consigli e comandi, anche rispetto alla vita coniugale, ma il suo obiettivo non è quello di dare regole chiare e precise, né di coartare la dimensione umana fondamentale dell'affettività. La Parola di Dio non mira ad imbrigliare l'affettività nella logica del "Dio vuole così", ma a raccontare il modo in cui Dio ama, affinché il nostro modo di amare possa assomigliare il più possibile a quello di Dio. **Dio non mi dice come devo amare, lo capisco contemplando il suo modo di amarmi.**

Da questo punto di vista credo che parole come "indissolubilità", "fedeltà", "fecondità"

assumano un significato diverso: non sono costrizioni, limiti imposti, regole. **Semmai prospettive, strade da percorrere per realizzarsi e realizzarsi assieme.** Anche l'espressione "maschio e femmina", che un certo tipo di cultura cerca di banalizzare, rientra in questa prospettiva. Non c'è lo spazio qui per affrontare questo argomento senza semplificarlo, mi limito a fare un accenno al modo in cui affrontiamo questa attualissima problematica: facciamo attenzione a **non scegliere la via più facile solo perché la fatica spaventa.**

Non mi riferisco a chi vive con fatica o sofferenza la percezione di se stesso, ma a chi di questa situazione vuole fare una regola universale. Credo che come educatori sappiamo ben distinguere la strada semplice da quella buona. **Non sempre la scorciatoia fa risparmiare energie.**

Continua a pag. 30



Sara Buffo

Progetto... d'amore e d'intorni

Quattro chiacchiere e una pizza con il Progetto Rùah
- Cristiani omosessuali in cammino

PARLARE D'AMORE È SEMPRE DIFFICILE, perché ognuno di noi ne ha un'idea diversa. C'è chi non ci pensa mai, chi ci pensa sempre, chi lo vive con semplicità, chi lo trova complicato, chi non ne vuole sapere. Voi, come lo definireste?

So che può sembrare una domanda stupida: cosa è per voi l'amore?

Giorgio: "In effetti, messa così un pò lo è." (sorride) "Perché l'amore è sempre l'amore, comunque tu lo voglia declinare. Come lo potresti definire altrimenti? Però, una cosa la posso aggiungere: è un sentimento che va vissuto e condiviso. Desidera essere fecondo e non può esserlo che all'interno di una comunità più ampia."

Gianluca: "La cosa più bella dell'essere innamorati è poter condividere la gioia di questo sentimento con gli altri. Si sente il bisogno di gridarlo a tutti, di raccontarlo agli amici! E invece, spesso, chi è omosessuale ancora non può farlo, perché ha paura della reazione della gente".

È così, davanti ad una pizza, che incontro Giorgio e Gianluca, ideatori di un progetto nato nel



2010, dopo il 1° Forum di Cristiani Omosessuali Italiani tenutosi ad Albano Laziale: il "Progetto Rùah", con sede a Trieste.

Giorgio, Gianluca, cos'è "progetto Rùah"?

Giorgio: Progetto Rùah nasce dall'esigenza di creare uno spazio d'incontro e condivisione per vivere serenamente il nostro essere omosessuali e cristiani. Quando realizzi quello che sei, ti senti quasi una "pietra d'inciampo" per la chiesa Cattolica: per questo molti la abbandonano o, peggio, si allontanano dalla fede. In principio, vivi con sofferenza questo conflitto e non capisci

come mettere d'accordo la fede nel Dio misericordioso del Vangelo e la condanna della tua realtà da parte della religione.

Gianluca: Siamo un gruppo di laici che ha deciso di camminare insieme, con il supporto di alcuni sacerdoti cattolici e di pastori della Chiesa Valdese e Metodista, realtà quest'ultime che già da tempo riflettono su questi temi. Progetto Rùah è stato fondamentale nel mio cammino interiore di accettazione, perché mi ha offerto un posto per vivere la mia fede. Era difficile, da credente, vedermi come un "errore di produzione". Col tempo invece, ho riscoperto che Dio mi ha voluto proprio così e che non sono un "difetto di fabbrica", anzi! Sono molto legato al salmo 139 che dice: "mi hai fatto come un prodigio" e vorrei che ogni omosessuale lo sapesse!

Cosa significa essere cattolici ma anche omosessuali?

Giorgio: Significa che l'omosessualità non è più motivo di vergogna, ma scopri che fa parte del disegno di Dio su di te, diventa insomma, una sorta

Continua a pag. 32 ▶

▶ Continua da pag. 29

Confrontarsi con la diversità è impegnativo: il mito dell'unisex è avvincente, semplifica, elimina la tensione. L'esperienza cristiana della Pentecoste si presenta invece come esaltazione della diversità che unisce: ci racconta il volto di un Dio che ci offre un'infinità di sfumature perché attraverso queste possiamo ampliare il nostro spettro, arricchirci e compiere quell'operazione, a volte faticosa, del discernimento. Distinguo per scegliere: il principio della forcola.

Il compito di ogni Comunità cristiana, che vive del respiro universale di tutta la Chiesa, non è quello di difendere semplicemente dei principi perché si è sempre fatto così o perché c'è scritto nella Bibbia. La prospettiva della Chiesa - non dimentichiamocelo - è sempre quella di una comunità fatta di persone

(non burattini) che liberamente scelgono di lasciarsi guidare dallo Spirito, nella consapevolezza che "dove c'è lo Spirito c'è la libertà" (2Cor 3,17), perché l'opera di Cristo è sempre per la libertà: infatti san Paolo nella lettera ai Galati insegna così: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" (Gal 5,1). Mi rattrista sempre constatare, soprattutto durante i campi di Formazione, quanti e quanto grandi siano i luoghi comuni che abbiamo nei confronti della Chiesa, spesso e volentieri dettati da mancanza di approfondimento o di fiducia riposta su persone mal informate o formate.

Ha senso abdicare a valori e principi se questo significa essere più poveri? Meno liberi?

Sapremmo apprezzare o per lo meno riflettere sulla fedeltà, sull'indissolubilità... se

qualcuno non ci ricordasse di questo? La Comunità cristiana credo stia testimoniando, in un mondo dove ogni tipo di realtà viene semplificata per evitare il conflitto, che c'è in gioco e a rischio qualcosa di più della fatica del confronto: **c'è in gioco la nostra libertà.**

Credo che come Capi dobbiamo cercare momenti di confronto e di formazione che ci possano aiutare ad accompagnare i ragazzi che ci sono stati affidati. Forse più che in altri momenti siamo chiamati ad essere *padri spirituali*, espressione antica e demodé, ma che sottolinea l'esigenza forte di camminare assieme nella capacità di distinguere ciò che è pigrizia o incapacità di affrontare una situazione, da una vera e propria inclinazione personale: quanti dei nostri ragazzi, per esempio, si professano o si credono omosessuali solo perché non riescono a relazionarsi correttamente con gli altri o perché sono delusi da una relazione?

Se nel passato la cultura del tempo costringeva ad affrontare la cosa con vergogna, o a mettere a tacere il disagio, quella odierna tende a normalizzare, ma neanche questo aiuta davvero a realizzarsi.

Lo scouting ci offre molti strumenti per aiutare a discernere, per educare alla libertà, uno di questi, è la dimensione comunitaria che non ho avuto modo di approfondire. Mettiamoci in strada. ●



di talento da far fruttare. In questi anni, ci siamo resi conto di svolgere una vera e propria funzione pastorale: accogliamo persone che non trovano porte aperte altrove, condividiamo con loro la buona notizia del Vangelo; ci sforziamo di dare testimonianza della nostra fede e delle nostre scelte. Al di là dei dibattiti ideologici, mostriamo che si può essere famiglia e si può essere fecondi anche in altro modo e

che un cammino ecumenico è possibile senza negare le proprie diversità.

Gianluca: Per me significa essere emarginato dai cattolici in quanto gay, e dai gay in quanto cattolico. Una volta una signora (cattolica) mi ha detto: “Perché non cambiate chiesa e non ve ne andate in quelle protestanti che vi accettano?”. Ma la mia famiglia è questa e non potrei sceglierne un'altra! Un paio di anni fa, abbiamo organizzato un incontro che coinvolgeva, oltre a noi, persone provenienti dall'Africa e che stavano vivendo le difficoltà dell'immigrazione. Temevamo potessero nascere tensioni e invece abbiamo scoperto che le cose in comune, soprattutto le esperienze di emarginazione, erano più numerose delle diversità. È stata un'esperienza spirituale bellissima e una prova del fatto che si può essere comunità e vivere insieme un cammino di fede, nonostante le differenze.

Invece, tornando al tema dell'amore, avete voglia di parlarvi della vostra esperienza?

Giorgio: fortunatamente nessuno di noi due ha mai subito violenze dirette. Tuttavia, non significa che sia stato facile, anzi. La paura dell'omosessualità, che ha radici sociali e culturali profonde, la interiorizzi sin da piccolo. Questo ti porta a nasconderti, rimuovere la tua affettività e a controllarti in tutto. Una cosa molto

pesante è la solitudine che vivi, il sentirti isolato. Il cammino di accettazione, il dirti: “sono gay e questo non è un problema”, richiede tempo, può essere molto faticoso e lasciare cicatrici. Anche una volta che ti accetti, ci sono contesti in cui sai di non poter parlare liberamente, anche se le cose lentamente stanno cambiando.

Gianluca: venendo da una famiglia molto religiosa, il mio cammino personale è stato davvero difficile, ma – a posteriori – è stata una grazia, perché sia io che la mia famiglia abbiamo fatto un cammino di apertura e accoglienza che altrimenti non sarebbe stato possibile. Sono davvero grato a Dio, perché ora posso condividere pienamente con loro la mia vita e l'amore per il mio compagno. Una delle cose più difficili con cui mi sono scontrato è stata la mancanza di modelli di riferimento: ero il primo a pensare che i gay fossero i travestiti o le drag queen, e io non mi sentivo così!! Poi, ho conosciuto coppie che vivevano serenamente la loro relazione e ho scoperto che ci sono alternative agli stereotipi televisivi.

Secondo voi, cosa possiamo fare come educatori e come scout per aiutare chi si trova a vivere questa situazione?

Giorgio: lo scoutismo può fare davvero molto, perché è un metodo che punta alla libertà e al coraggio. Direi ai capi: leggete la Carta del

Coraggio e provate ad abbracciare per un attimo, la visione dei vostri ragazzi. L'AGESCI è stata la prima associazione cattolica a proporre un cammino educativo per ragazzi e ragazze insieme, sfidando la mentalità del tempo. Io credo sia importante che i capi siano capaci di educare all'autenticità e di **creare attorno ai ragazzi, un clima di fiducia rispettoso e accogliente, in cui tutti si sentano liberi di essere sé stessi e di parlare di quello che vivono.**

Gianluca: il consiglio che vorrei dare è quello di **non dare l'eterosessualità per scontata.** Per qualcuno, magari, questa cosa non è così

ovvia: perché chiedere sempre “come va con le ragazze?” senza valutare che la timidezza di qualcuno potrebbe essere il segno di un dubbio sul proprio orientamento sessuale. Aiutiamoli a sentirsi accolti senza farli sentire meno scout. Queste attenzioni non sono facili, ma se vogliamo educare persone libere, dobbiamo aiutarle a capire la propria realtà anche quando è “controcorrente”. Essere buoni educatori significa anche saper parlare delle proprie difficoltà, dimostrando di saperle affrontare con fede e serenità, non presentandosi come modelli perfetti.

Siamo consapevoli che la

nostra Associazione si sta interrogando su queste tematiche. Giorgio e Gianluca ci hanno offerto la loro visione. Coscienti della diversità della nostra proposta ed identità associativa, crediamo che il confronto critico possa essere utile al nostro essere capi educatori.

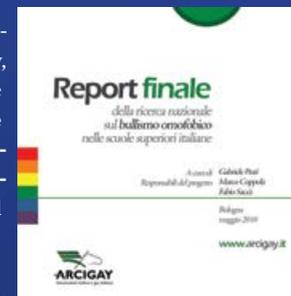
Per approfondire agesci.it/area-documenti ●

Per saperne di più:
progettoriah.wordpress.com
progettoriah@gmail.com

Tornese G., Marito & Marito,
Torino, Claudiana, 2012



Sul sito ufficiale di Arcigay, Associazione LGBT (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender) italiana è possibile scaricare il **Report finale della ricerca nazionale sul bullismo omofobico nelle scuole superiori italiane**, edito da Arcigay nel 2010.



Prima di questa ricerca non esistevano in Italia dati che ci potessero dare un'idea della diffusione del problema del bullismo omofobico. Questo progetto di ricerca ha investigato la presenza e le tipologie di bullismo omofobico presenti nella scuola italiana, raccogliendo una casistica di episodi di bullismo omofobico e studiando l'omofobia negli studenti e nel personale scolastico. Si è inoltre identificata la terminologia adottata dagli studenti italiani per denigrare gay e lesbiche, ricavando dati sui comportamenti attuati dal personale scolastico in caso di bullismo omofobico. A tale proposito sono state effettuate due ricerche: una di tipo qualitativo con lo scopo di investigare le forme di bullismo

omofobico vissute dalle vittime raccogliendone una casistica e l'altra di tipo quantitativo con lo scopo di rilevare la diffusione del bullismo omofobico nella scuola italiana.

Allo stesso link anche **Il bullismo omofobico a scuola. Vademecum per studentesse e studenti.** Un agile fascicolo che parla direttamente ai ragazzi e alle ragazze. La scuola

non è solo il posto in cui apprendere nozioni, ma è anche un luogo in cui si incontrano “gli altri” e dove si impara a stare insieme. Questo libretto parla di ciò che ci rende simili e di ciò che ci rende unici. Da una parte le ricchezze ci arricchiscono, ma dall'altra ci possono anche allontanare e discriminare. Dipende tutto da quanto sappiamo metterci in gioco, e provare a conoscerci meglio...

<http://www.arcigay.it/publicazioni/#bullismo>



Pierfrancesco Nonis



DAL TERRITORIO

Un'odissea alla ricerca dell'amore

Un eroe speciale alla ricerca del suo santo graal: l'amore

CARLO È UN ALTRO DI quei giovani registi figli di questo nostro Friuli capaci di narrare gli aspetti nascosti e difficili del quotidiano abbandonando il sensazionalismo; nato a Udine nel 1982, *The special need* rappresenta la sua prima fatica cinematografica.

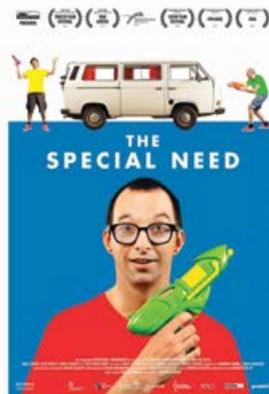
Carlo, oltre al tema della sessualità così esplicito nel tuo film ce n'è un altro che forse passa un pò in secondo piano ma non per questo è meno importante: l'amicizia, anche questa è una forma di amore. Partiamo dall'inizio, come è iniziato questo tuo rapporto con Enea?

Sembra quasi che nessuno possa immaginare che siamo amici, a prescindere da qualche vincolo. Credo che questo sia proprio un problema generale della gente. Ci siamo conosciuti a quindici anni perché io frequentavo una scuola di 2500 maschi - sono perito meccanico - suonavo la batteria in un gruppo metal e non conoscevo neanche una ragazza. Parlando con un amico ci diciamo

«dobbiamo andare a trovare delle ragazze in un posto dove non ci sia concorrenza!». Andiamo quindi a fare volontariato in un centro per disabili perché, pensiamo, i volontari saranno certamente tutte donne. E lì ho sì conosciuto la mia prima ragazza, figlia della terapeuta di Enea, ma anche lo stesso Enea. Allora, complice anche il rapporto con la mia ragazza, ho cominciato a vederlo nei fine settimana, il sabato, la domenica. E lì ho capito che sto proprio bene con Enea, con lui mi diverto. Ed è nata la nostra amicizia. E paradossalmente il motivo originale per cui ci siamo conosciuti è quello che ci ha portato a fare questo film: la disparità di opportunità che io ho avuto e che lui invece ha.

Ed invece questo bisogno di Enea, quello di trovare una ragazza, come sei riuscito a coglierlo?

Avevo incontrato Enea ad una fermata dell'autobus dopo qualche anno che ci eravamo persi di vista. Quello che mi colpì immediatamente fu il cambiamento occorso in noi: Enea me lo ricordavo che era un ragazzino, ora invece mi trovavo davanti un uomo. Ripensando al nostro incontro cominciai a interrogarmi sulla sua vita affettiva, sentimentale e sessuale. Pensai che anche lui doveva avere per forza gli stessi desideri e le stesse pulsioni che provavo io. Così cominciai a esplorare questo tema. Chiesi poi un giorno a sua mamma «ma Enea ce l'ha una ragazza?». E lei era come se aspettasse questa domanda da tutta una vita e mi ha risposto di no ma che in effetti aveva già espresso questo desiderio. Mi ha guardato negli occhi e



Enea ha trent'anni, un lavoro e un problema. Anzi: più che un problema, una necessità. Una necessità speciale: fare (finalmente) l'amore. Enea ha anche due amici, Carlo e Alex, fermamente decisi ad aiutarlo. A prenderlo sottobraccio con allegria dolcezza. Se non è facile realizzare i propri sogni, non è certamente facile realizzare quelli degli altri. E il sogno di Enea, impigliato nella rete dell'autismo, richiede una manutenzione delicatissima. Basteranno un piccolo viaggio e una grande complicità tutta maschile per creare le giuste condizioni? Documentario on the road, ma prima ancora potente indagine sentimentale, *The Special Need* racconta la normalità della diversità senza mai salire in cattedra e senza mai perdere di vista la leggerezza della narrazione. Una leggerezza densa, a tratti poetica, dentro cui ognuno può riconoscere gli entusiasmi, i dubbi e le fragilità della vita quotidiana.

mi ha detto «Cosa facciamo?», ed io ho risposto «Bruna ma perché lo chiedi a me?», e lei «Bè vedi io non è che posso andare dai miei vicini e dire: vorrei parlare della sessualità di mio figlio disabile». Quindi da lì lei mi ha detto «ho bisogno di raccontare la mia storia»; «va bene raccontiamola assieme». Perciò abbiamo scelto assieme di trovare una soluzione e ovviamente aveva un percorso prestabilito, di fatto è un viaggio no? Il viaggio di un eroe! È esattamente come andare a trovare il santo graal solo che noi andavamo a cercare una ragazza per Enea.

È comunque importante, a mio avviso, che non si perda la denuncia, implicita e mai ridondante nel film, sulla impossibilità, legale o di fatto, per un disabile di esplorare la propria sessualità, perlomeno in Italia.

Non si tratta di una denuncia frontale. Penso che ognuno

abbia il diritto di esplorare la propria sessualità. La possibilità di esplorarla in un bordello, o dovunque sia, non so se sarà mai possibile in Italia. Il fatto è che Enea è considerato alla stregua di un minore. Se qualcuno avesse un rapporto con lui ciò si potrebbe configurare come «circonvenzione di incapace», per cui il problema è molto più complesso.

Quando parlo di queste cose mi rendo anche conto che noi proiettiamo delle nostre stereotipie in quelle che sono le esigenze di una persona disabile.

Nel caso di Enea lui ha manifestato chiaramente il desiderio di avere una relazione con una ragazza, di fare coppia con qualcuno, e quando dice «fare coppia» sa a cosa si riferisce, parla chiaramente di esclusività e costruzione di un rapporto. In altri paesi europei, in Germania ad esempio come si

Continua a pag. 39





Gabriella De Luca

Psicologa - Psicoterapeuta Sistemico Relazionale
Coordinatrice Consorzio VIVES

DAL TERRITORIO

Perchè l'eros non ha età

Nella terza età non si smette di amare, di sognare, di vivere...

NON C'È DA SCANDALIZZARSI, L'AMORE non ha età e gli anziani amano e continuano a fare l'amore anche nell'età d'argento. L'amore è sempre una ragione di vita: anche una persona over 70 ha la necessità di sentirsi amata, di essere centro di interesse ed affetto, soggetto ed oggetto di attenzioni, anche erotiche.

Con l'avanzare dell'età non viene meno la vitalità dell'anima, anzi, proprio la sfera pensante e le relazioni affettive sono strumenti efficaci per vivere più a lungo e raggiungere un invecchiamento di successo. L'amore è una complessa combinazione di emozioni che coinvolge l'attrazione, l'affinità di pensiero e di interesse; negli anziani si basa principalmente sulla spiritualità, sull'arricchimento del rapporto emotivo e non è detto che debba venir meno la passionalità.

L'amore non è un privilegio riservato solo ai giovani e la sessualità non scompare con l'età; questo è uno dei pochi tabù ancora capace di scandalizzare una società, che sembra aver sdoganato il sesso in tutte

le sue accezioni: lo si accetta tra gli adolescenti, i giovani e gli adulti, ma lo stesso non vale per le persone di una certa età, la cui sessualità è come se sparisce allo spegnersi dell'ennesima candelina.

Uomini e donne smettono mai di cercare l'amore? Lavorando a contatto con persone ultra settantenni, penso che le donne smettano quando credono di non poter più innescare desiderio nell'altro.

Dovrebbero accettare il cambiamento della loro bellezza, ma questo non è facile per una società in cui l'idea di bellezza femminile è sinonimo di gioventù, contrariamente agli sconti concessi agli uomini che

invecchiando, vengono ancora premiati da sguardi di apprezzamento.

Ascoltando le loro riflessioni, emerge che i nostri anziani guardano alla terza età come ad una stagione ancora attiva e ricca di esperienze comprese quelle emotive. Su questo aspetto incidono alcuni fattori fondamentali: differenza di genere, educazione ricevuta, esperienze di corporeità e sessualità vissute da giovani, precedenti rapporti di coppia, etc.

Fortunatamente la storia personale di ognuno agisce come fattore condizionante anche in senso opposto a ciò che ci si aspetterebbe: l'Io della persona anziana a volte riafferma a sorpresa le proprie vere e profonde esigenze, magari soffocate lungo tutta la vita precedente.

Specialmente la donna può improvvisamente sentirsi

libera dai vecchi stereotipi e condizionamenti, perseguendo un'attività intima e affettiva piena e soddisfacente.

Cercando conferma all'idea che **cuore e desiderio non invecchiano**, l'autrice L. Ravera con il romanzo "piangi pure" narra la storia d'amore tra una donna ed uno psicoanalista. Entrambi alla soglia degli ottant'anni e con due con amori importanti alle spalle, decidono di vivere il sentimento che li attira l'una verso l'altro con semplicità e coraggio.

E ancora, dando uno sguardo alla filmografia, con la pellicola "settimo cielo", il regista A. Dresen mostra la passione

amorosa ed erotica tra due settantenni.

Pochi dialoghi, primissimi piani, occhi acquosi, scintillanti come quelli di adolescenti alle prese con le prime inebrianti esperienze sessuali, mani rugose e impacciate alla ricerca di corpi non più freschi, ma ancora desiderosi di carezze. E così, ciò che può sembrare scabroso o non rappresentabile, diventa fra le mani degli autori ciò che di più semplice e naturale ci sia: una storia d'amore tra persone nell'età d'argento.

L'empatia con qualcuno dell'altro sesso, la voglia di confidarsi ed essere complici, lo scambiarsi effusioni, il

decidere di compiere ancora questo viaggio in due, aiuta a mantenersi lucidi e vitali, godendo del momento senza fare troppi progetti a lunga scadenza.

Sono convinta che non ci sia differenza tra un innamoramento a 20 anni ed uno a 60, perché la felicità non cambia con l'età e il segreto per raggiungerla sta nel continuare a godere appieno di tutti i meravigliosi colori del tramonto, semplicemente perché... non è mai troppo tardi. ●



VIVES nasce nel 2013 con lo scopo di affrontare più efficacemente le profonde trasformazioni in atto nelle politiche sociali, offrendo risposte efficaci e sostenibili economicamente ed ecologicamente.

Le Cooperative promotrici - Codess FVG di Udine, Duemilauno Agenzia Sociale di Trieste e FAI di Pordenone - rappresentano realtà d'eccellenza che da circa 20 anni gestiscono servizi alla persona nei diversi ambiti sanitari, sociali ed educativi, sia in Friuli V. G. che nel Veneto orientale.

VIVES impiega oltre 1500 lavoratori, intrattenendo rapporti stabili con più di 50 Enti pubblici e

offrendo i propri servizi anche presso privati.

Centralità della persona, scopo solidaristico e mutualistico, rispetto ed educazione ambientali, miglioramento continuo, aggiornamento scientifico, radicamento sul territorio e democrazia della governance sono i nostri valori di riferimento.



Laura Bosi

Capo scout e operatrice di un Centro antiviolenza

DAL TERRITORIO

Amore e violenza

Un pericolo sottovalutato sempre in agguato

MI SENTO DIRE SPESSO CHE dove c'è violenza non c'è amore. Certo sono due cose che percepiamo agli antipodi. Ora, è vero che non si uccide per amore, ma l'amore c'entra, dal momento che a usare violenza sulle donne sono quasi sempre uomini a loro legati da rapporti intimi: mariti, amanti, padri, fratelli.

Non possiamo limitarci a deprecare la violenza, è necessario gettare uno sguardo là dove non vorremmo vederla comparire, in quelle zone della vita personale che hanno a che fare con gli affetti più intimi. Ci sono diversi luoghi comuni legati alla violenza sulle donne, si tende a pensare cheriguardi casi isolati, quando invece è diffusissima; si crede che colpisca le classi economicamente, culturalmente e socialmente svantaggiate, ma in realtà la violenza trova terreno fertile in ogni tipo di cultura, di famiglia, di condizione economica; si vuole pensare che queste donne in qualche modo provochino la reazione aggressiva dell'uomo, perché questo ci fornisce un orizzonte di

significato più accettabile, più semplice, in realtà sappiamo che nessun atteggiamento o comportamento autorizza l'altro a infliggere violenza, la violenza è sempre una scelta.

La convinzione più pericolosa è che sia una cosa che non ci riguarda e che non ci riguarderà mai.

Purtroppo la violenza si insinua lentamente in una coppia, si tratta di sfumature difficili da riconoscere che permettono ai partner di alzare la soglia di ciò che è tollerabile. Questo significa che **tutti noi possiamo essere vittime e carnefici** e abbiamo la responsabilità di interrogarci per capire come riconoscerne i segnali.

La gelosia e il possesso sono una delle possibili anticamere della violenza. Il tema della confusione tra amore e possesso è un esempio di quelle attitudini socialmente riconosciute in una coppia che privano la donna delle sue libertà senza che ne sia percepita la pericolosità. **Se si accetta di essere controllati, si accetta un sistema culturale che porta alla disuguaglianza.** La sfida è prevenire agendo sul contesto, sui comportamenti quotidiani.

Facciamo un passo indietro, cos'è la gelosia? Sentimento di ansia e incertezza dell'essere umano, causata dal timore di perdere la persona amata perché essa preferisca altri. La conseguenza può essere di rabbia e risentimento (Wikipedia). Ciò che risulta difficile è riconoscere che è un sentimento che appartiene a tutti, e che è un nostro sentire, di cui l'altro non è responsabile. Per

fare ciò è necessario ascoltarsi ed essere in contatto con i propri sentimenti. La gelosia nasce appunto dalla paura e da questa nasce il bisogno di controllo, che origina la ricerca del potere, nelle sue diverse forme: oppressione, possesso, pretese, lamentele e accuse.

È in questo contesto che si creano vincoli di indispensabilità reciproca, che minacciano l'autonomia del singolo. L'amore nasce dal sentirsi connessi, coesi al proprio interno, parte del tutto. **L'amore non lega, ma libera.** L'amore non giustifica tutto, tanto meno il controllo o la gelosia ossessiva. Si arriva a pensare (questo è molto diffuso tra i giovanissimi) che sia del tutto legittimo cercare di sapere quello che l'altra persona fa quando non è con noi: chi incontra, dove va, come si comporta. Si controllano mail, sms, Facebook, Twitter, WhatsApp, violando l'intimità altrui. Come se fosse normale abbattere le barriere tra l'"io" e il "tu" per diventare

▶ *Continua da pag. 35*

entrambi e dal tipo di situazione che si crea. Per dire che un partner non è un oggetto con cui sfogare le proprie pulsioni ma occorre passare per il dialogo e cercare di immedesimarsi nell'altra persona. La storia presentata nel film è provocatoria, è fatta per stimolare il dibattito, per far parlare della cosa.

“una cosa sola”.

Subiamo il fascino del mito romantico della fusione tra innamorati che rischia di trasformarsi in una prigione soffocante. I momenti di fusione nell'amore ci sono, e talvolta sono anche necessari. Ma dopo la fusione c'è anche il distacco. E quindi la libertà di esistere indipendentemente dall'altra persona. È così che si confonde l'amore con la volontà di possesso. Quando si pensa che l'altro ci appartenga lo si tratta come un oggetto. Quel “tu sei mio o mia”, che talvolta gratifica, la maggior parte delle volte opprime, perché nessuno appartiene a nessuno.

C'è il pensiero diffuso che l'amore debba essere la soluzione a tutti i problemi di una persona, la pretesa che possa riparare “tutto”, essere salvifico, darci quello che ci manca. L'amore, quello reale, quello che ci accompagna giorno dopo giorno, è fatto invece di dubbi e

entrambi e dal tipo di situazione che si crea. Per dire che un partner non è un oggetto con cui sfogare le proprie pulsioni ma occorre passare per il dialogo e cercare di immedesimarsi nell'altra persona. La storia presentata nel film è provocatoria, è fatta per stimolare il dibattito, per far parlare della cosa.

Qual è l'aspetto più impor-

di incertezze. Chiunque ami, ci ama “nonostante”, senza volerci diversi da quello che siamo. Senza chiederci di cambiare. Anche quando ci sono cose che non si riescono a condividere.

L'amore vero è discreto e delicato, rispettoso delle ferite, delle emozioni e dell'alterità di ogni uomo. L'amore è consapevole chesolo con spirito puro e libero si può camminare insieme, costruire insieme.

L'altro non è la nostra metà, né è complementare a noi, è un'identità che si realizza solo nel rispetto della diversità, nel permettere all'altro di restare ciò che è senza trasformarlo in ciò che noi vorremmo.

L'amore quindi è fiducia, certo, ogni volta che si parla di fiducia si parla anche di scommessa” e quando si scommette, si può anche perdere e questo può far paura. ●

tante, a tuo avviso, del film?

La relazione che c'è tra me ed Enea, che non è per niente pietistica. Voglio che più persone possibili vedano il rapporto che abbiamo noi con Enea affinché vedano la disabilità senza stereotipi, in modo semplice, guardandolo come faremmo con un nostro amico o un nostro fratello. ●

Il tempo dell'amore



Lucia Mariuz

Quando un giorno di notte t'ho detto "non ti lascerò mai"

UN SUSSULTO, LE PAROLE SI IMPAPERANO, il sangue sale alla testa, il volto avvampa, il cuore ormai è fuori controllo. Eros ha scoccato la freccia e per un pò se la riderà a guardare il suo prescelto che indirizza tutte le sue forze per la conquista di un sorriso, di una parola, di uno sguardo.

L'innamoramento è totalizzante: cambia le priorità, scambussola i piani, distrae dalle occupazioni e non vuol saperne della ragione, ma non ha pazienza e dopo un pò se ne va sperando che la sua opera si stabilizzi. Magari l'amore fiorisce e si costruisce su una progettualità condivisa, sul rispetto e sull'elaborazione dei sogni.

L'abitudine e la quotidianità possono essere fondamentali per irrobustire la coppia ma possono anche presentare delle insidie che logorano il rapporto. Ogni coppia dovrebbe avere le antenne ben ritte e tanta buona volontà per riuscire a cogliere i primi segnali di cedimento e non arrivare al punto di non

ritorno. Lunghi silenzi che soffocano la rabbia, incapacità di comunicare serenamente, piccole insoddisfazioni che si sommano fino ad arrivare all'insofferenza, annullamento di ogni passione, incapacità di distribuirsi gli impegni familiari, baruffe per ogni piccola divergenza, sottolineature di ogni piccola mancanza, indifferenza alle richieste, amanti che si intrufolano a impadronirsi delle emozioni...

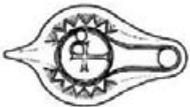
Poi c'è l'educazione dei figli: di solito si educano sull'esempio di come si è stati educati, un pò come spesso si fa i capi sul ricordo della nostra esperienza passata, ma spesso il vissuto nella famiglia d'origine è molto diverso fra i membri della coppia e questo ne determina

un approccio diverso.

Nel matrimonio, come nello scautismo, è necessaria la formazione per diventare bravi educatori ma non è detto che nella coppia entrambi siano disposti a mettersi in discussione.

La vita può risultare davvero difficile e l'infelicità può impadronirsi delle persone, abbruttendole e influenzando chi le circonda. Se la messa in discussione dei comportamenti e dei sentimenti non dà risultati anche la separazione è una via per riconquistare un pò di serenità, per sistemare una situazione ingarbugliata che non presenta soluzioni, **una scelta sofferta che si trascina dietro il dolore di un amore finito ma che forse può aprire la via a una nuova felicità, a un nuovo amore.** ●

Scout Cooperativa



"Aquileia"

Cooperativa Scout "Aquileia" Non si accende una lanterna per tenerla nascosta

La Cooperativa Scout Aquileia S.C.a.R.L. si è costituita nel 1992. Nel 2000 ha acquistato l'edificio che comprende anche gli spazi della sede regionale dell'Agesci.

È il punto di distribuzione per il Friuli Venezia Giulia di uniformi, distintivi, abbigliamento e materiali indispensabili per le attività scout. Sostiene la pubblicazione di *Il Nodino*.

Via Cormor Alto 29
33100 Udine

tel 0432/236782

Orari di apertura:

Venerdì: 15-19

Sabato: 09-12 / 15-19

facebook.com/scoutaquileia

www.scoutaquileia.it